



Redazione **Sysform** 00131 Roma Via Monte Manno 23 -

Edizione cartacea della rivista telematica [www.lascuolapossibile.it](http://www.lascuolapossibile.it)

**Almanacco di inverno**

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

## Editoriale



### **Buoni propositi ... ... in vista del Nuovo Anno!**

*di Rosci Manuela - Editoriali*

Non so voi, ma quando sono prossima alla conclusione dell' anno -solare e non scolastico!- ho un "appuntamento" con me stessa *per fare due conti e aggiustare il tiro*. Cosa significa?

Mi chiedo se quello che sto facendo, in cui credo, in cui sto investendo energie e tempo, è veramente ciò che voglio e se mi sto dirigendo verso la mia meta. State pensando che stilo una programmazione dettagliata per obiettivi e strategie e tempi e ... ? Un po' no e un po' si.

Mi dedico un po' di tempo, cerco un posto dove stare tranquilla, prendo carta e penna e scrivo. Per prima cosa faccio "la lista della spesa" ovvero stilo una prima check list ed elenco ciò che voglio raggiungere nel prossimo 2010: fare una vacanza, scrivere un libro, andare in palestra, migliorare un rapporto, fare beneficenza ... quello che volete voi!

Poi riprendo la lista e creo una classifica, individuo le priorità, *ciò che voglio che accada assolutamente* e via via elenco ciò che posso conseguire in seguito. Rileggo la mia "lista" e cerco di capire se sto scrivendo cose senza senso oppure "tengo" veramente a ciò che ho messo sulla carta. Se è tutto OK, prendo in considerazione il primo punto e mi chiedo: se voglio che questo mio deside-

rio/interesse/sogno diventi realtà, *cosa devo fare?* Ma ancora prima mi dico: *come posso rendermi conto che ho raggiunto ciò che oggi desidero?*

A volte desideriamo qualcosa "di molto vago", un'idea che ci attira ma che è troppo generica. Faccio un esempio: se scrivo che voglio fare una vacanza (*chi non vorrebbe, soprattutto in questo momento!*) è facile che a dicembre prossimo io possa verificare che non ho raggiunto il mio primo obiettivo. Non sono partita mai oppure, anche se ho fatto delle vacanze, non erano proprio quelle del mio "desiderio". Significa che un desiderio troppo generico non aiuta a raggiungere risultati. Sono proprio i risultati che vanno "visualizzati" in anticipo: nel momento che desidero una vacanza, mi devo "già sentire" dentro la vacanza, la devo assaporare, la devo dettagliare e devo anche stabilire quando partire. A questo punto nasce sempre la domanda: *si, posso fare tutto questo e poi ci rimango male perché non ho i soldi per partire, né ora né mai!* Ahi, ahi, così non si va davvero da nessuna parte.

E' vero, però, che il nostro desiderio potrebbe essere "non" alla nostra portata e allora possiamo percorrere tre strade: la prima, riformulo il mio desiderio e visualizzo

un'altra vacanza che mi possa soddisfare lo stesso; la seconda via è quella di decidere di mantenere il desiderio e cercare da subito soluzioni al problema economico (mi concentro su quelle che possono essere le soluzioni praticabili per trovare i soldi per le vacanze, cercando di attivare più soluzioni - anche creative- senza fermarsi alla prima che viene e *che di solito è quello che si applica per abitudine* e non ti fa "crescere" di più di quello che hai già raggiunto; la terza strada è quella di lasciare perdere da subito, pensando che i sogni sono belli ma sono sempre sogni!

Ebbene, nella mia esperienza incontro spesso persone che scelgono la seconda via - e si ostinano a utilizzare le stesse soluzioni di sempre, convincendosi, comunque, di fare il possibile. Poi incontro *molte persone* che lasciano perdere da subito: sono quelle che si dichiarano molto razionali e con i piedi in terra e che i sogni sono lussi che solo i ricchi si possono concedere, oppure sono quelle persone che viaggiano sull'onda emozionale e rimangono "dentro" il sogno. *Pochi* "ridimensionano" la vacanza perché sentono comunque il senso di perdita (era l'altra vacanza che volevano fare!). *Ancora meno* le persone che si mettono a tavolino e si dicono: "bene, questa vacanza me la sono proprio meritata, mi vedo già nelle acque cristalline e nuotare nella barriera corallina del Mar Rosso (?) e sebbene *oggi* io non abbia *ancora* la disponibilità economica per partire, preparo i passi da fare per partire a dicembre prossimo (oppure ad agosto oppure tra due anni: è importante stabilire QUANDO voglio partire): definire il tempo/la data della partenza mi permette di stabilire quanto tempo ho per pianificare e mettere in atto le azioni che mi permetteranno di raggiungere il mio obiettivo (vacanza) perché conosco già da ora il risultato che voglio raggiungere (a Natale 2010 parto una settimana con ... per Hurgada e soggiurerò al residence Lillyland ...e mi servono 1.500,00 euro).

Come posso essere certo di farcela? Dipenderà da quanto "veramente" vuoi raggiungere ciò che dici di desiderare.

Se il mio desiderio è veramente questa vacanza, è probabile che la mia attenzione diventi SELETTIVA (= quando vedete da tutte le parti ciò che vi interessa di più in questo momento). Quindi mi capiterà di leggere

molto più spesso offerte che riguardano il mio viaggio, le andrò a cercare, dedicherò del tempo a trovare soluzioni, potrò scegliere di rinunciare a qualche spesa e farò dei risparmi oppure cercherò di propormi per qualche oradi lavoro in più e il guadagno sarà finalizzato al salvadanaio delle mie vacanze sul Mar Rosso. Chi si muove con intenzione *verso la propria meta* ha maggiori possibilità di incontrare sul proprio cammino "opportunità" e offerte che fanno al caso!

E' chiaro, allora, che ciò che voglio che accada nel mio futuro dipende da quanto è "vero" il mio desiderio, da "quanto" sono disposto ad agire, da "come" sono disposto ad aggiustare il tiro per raggiungere il mio risultato, che conosco già da ora, perché "lo vedo"!

Va sempre tutto liscio?

Ebbene NO! A volte metto in moto tutta la mia organizzazione "mentale" e "pratica" ma i risultati non vengono, si "lisciano" per poco. Per questo motivo buttiamo via tutto - i nostri desideri- e ci viviamo l'insuccesso? Ho imparato che anche un risultato mancato è SOLTANTO un risultato rinviato -se ci credi davvero!!!

E' quello che è successo anche a me: volevo uscire a dicembre con l'iscrizione di questa rivista al tribunale e formalizzare la sua edizione e .... devo SOLTANTO aspettare il prossimo numero perché i tempi sono stati più lunghi del previsto.

Quindi dovete pazientare -*io più di voi*- e ci vediamo con il "nuovo" numero a gennaio 2010.

Intanto vi auguro Buone Feste e leggete gli articoli e, se posso permettermi, non perdetevi quello di Giorgio Dorigatti ... il punto di vista di un diciottenne fa riflettere quanto basta per ... chiarire quale obiettivi raggiungere.

*Manuela Rosci*

*P.S. Vi assicuro, però, che aver chiaro ciò che volete dalla vita vi permette di incontrare più facilmente ciò che la vita vi offre per raggiungere ciò che volete. Provare per credere!!*

## In questo numero

Area Tematica	Titolo	Autore
 <b>Editoriali</b>	Buoni propositi ...	Rosci Manuela
 <b>Attività laboratoriali</b>	Ciò che può rendere più efficace una scuola	Zeus Natalina Giovanna
	Ecorebel2 - Ribelli per natura	La redazione
	Il lato positivo dello stare insieme	Pecci Debora
	Il prete...mi assomiglia!	Traversetti Marianna
	Mi conto	Mugione Mariella
	Perché il cielo è blu?	Ansuini Cristina
	Un viaggio nel tempo	Lucci Anna
 <b>Emergenza scuola</b>	Lettera al Ministro	Paci Lucia Giovanna
 <b>Integrazione</b>	Grazie di tutto .....	Dorigatti Giorgio
	I conti non tornano...	Castaldo Esterina
	Il Convegno Erickson: una trasferta interistituzionale	Presutti Serenella
	Parliamo di autismo	D'Angiò Giovanni
 <b>Long Life Learning</b>	La rana nell'acqua tiepida non scappa ...	Collura Elvira
	Non solo docente ...	Corselli Concetta
 <b>Organizzazione</b>	Cosa guadagnano i miei alunni?	Menna Rosanna
	Il bello dei bambini	Parisi Serena
	Le figurine	Cosentino Enza
	Si può fare ... rumore	Riccardi Barbara



## Lettera al Ministro ...il sogno continua...

di Paci Lucia Giovanna - *Emergenza scuola*



Caro Ministro Gelmini, sono qui a constatare che il mio sogno non si è avverato e Lei non ha risposto ai miei interrogativi della conferenza stampa a cui L'avevo invitata la scorsa volta. *Pazienza*, è un vero peccato e vorrei spiegarLe perché in questa lettera che, spero, vorrà almeno leggere!

La sensazione, anzi, direi piuttosto, la constatazione è che la Scuola non fosse affatto in crisi, prima dei Suoi interventi, almeno la scuola primaria, ma che ora ci sia profondamente! Il rigore, di cui tanto Lei si fregia, sembrerebbe voler essere applicato per far funzionare a meraviglia la Scuola come un'azienda, concetto tanto caro al Suo illustre compagno di partito, nonché capo del governo, ma essa è un universo delicato, con regole e bisogni propri e sfugge ai meccanismi che regolano le normali aziende e io credo che proprio non possa essere guidata da un sia pur efficiente burocrate o da un capitano d'industria.

Se fosse un'azienda "normale", tra l'altro, o se fosse possibile organizzarla come tale, la prima cosa di cui avrebbe bisogno solo per esistere, come ogni azienda che si rispetti, sarebbero i capitali, i soldi, i fondi, mentre nella Sua Scuola modello, la prima "rivoluzione" è passata proprio attraverso la negazione dei capitali, i tagli dei fondi! La Scuola, *Ministro*, ha bisogno di idee, di

progetti e ne ha tanti, in verità, costretti, però, a rimanere sulla carta, perché non ci sono soldi.

La Scuola ha bisogno di persone, di personale, di pluralismo, mentre nel suo modello si usano aggettivi come "unico" e "prevalente", che evocano concetti e ideali bui e tristi, non solo della scuola, ma della storia e della politica, e non possono funzionare, perché sul campo solo i loro opposti sono una forza che ha peso.

La Scuola ha soprattutto bisogno di passioni e di ideali e, mi creda, non solo ce li ha, ma, per assurdo, sono rinati nelle difficoltà, come era naturale e auspicabile, ma "le nozze coi fichi secchi" non riescono. Se si vuole cambiare, bisogna rischiare e investire, innanzitutto, denaro, risorse materiali. Se si vuole competere con L'Europa e col mondo più avanzato, e qui so di toccare una corda che Le risuona facilmente, non ci si può comportare da Terzo Mondo e fare la figura di Don Chisciotte....!

Se si vuole cambiare, Ministro, la Scuola bisogna conoscerla, possibilmente dal di dentro, e amarla, farne la propria ragione di vita e la propria fede, personale e politica, come è per tanti insegnanti. Per questo, L'avevo invitata a quella conferenza stampa, perché credo che ci sia proprio bisogno di sedersi attorno a un tavolo e realmente confrontarsi, in un ascolto serio e profondo, scambiandosi opinioni, esigenze, aspettative, fissando obiettivi comuni. Noi genitori la Scuola la conosciamo bene e la sperimentiamo ogni giorno sulle "barricate" insieme agli insegnanti e avremmo molto da dare ad un "tavolo delle trattative"!

Le racconto un giochetto, che gira su Facebook e si chiama "Crea il tuo governo". Fantasticando, si può creare il proprio governo tipo, formato dagli "amici" con cui si è in contatto. Io ho ideato il mio, che, guarda un po', nell' "insediamento" finale si è inceppato e non ho potuto pubblicarlo. Il "mio" Presidente del Consiglio era Monica Crisci, una mamma della nostra scuola, intelligente, colta, appassionata, volitiva, a-

perta, rivoluzionaria; il Ministro dell'Istruzione era Cristina Ansuini, creativa, brillante, meravigliosa maestra e psicologa, che scrive insieme a me su queste pagine. Lei sì che vive per la scuola e per i bambini, che è calata in questa realtà, la accoglie, la modifica, la combatte, nella fedeltà al suo mestiere e al suo credo...E questo nel giochino di Facebook, ma avrei potuto scegliere, nel quotidiano, persone come Manuela Rosci, che ha messo su una rivista come questa, da un titolo così evocativo e propositivo, forte del suo "perché no?", di cui "contamina" la sua quotidianità privata e pubblica o avrei potuto scegliere insegnanti come Marianna, Adriana, Natalia, Alessia, solo per citarne alcune, che la scuola la vivono in trincea o in campo, per continuare a usare termini e concetti cari al Suo compagno di partito, senza arrendersi, ma continuando a crederci, reinventandola ogni giorno, con passione, vocazione, convinzione! Avrei altrimenti potuto arruolare molti di noi genitori, che ci offriamo, ci adoperiamo, ci tassiamo, ci mobilitiamo...

La speranza, *cara Mariastella*, è che, nonostante la Sua assenza, il Suo silenzio e la Sua ostinazione a voler continuare su una strada sterile, di ignoranza e solitudine, di incaponimento, la Sua maternità imminente, di cui come madre di quattro figli sinceramente mi rallegro, possa permetterLe di "saltare il fosso", entrando a far parte della

schiera di genitori costretti a fare i conti con le necessità vere della Scuola.

Il mio augurio sarebbe che Lei davvero potesse toccare con mano dal di dentro, come fruitore, e che potesse indignarsi come noi e come noi desiderare "altro".

*Ma Lei davvero vorrà mandare Suo figlio o Sua figlia in una scuola dove ci sarà poco di tutto?*

Pochi soldi, poche materie, poche ore, poche specializzazioni, pochi contenuti, poco sapere, poca modernità, pochi insegnanti, magari pure pochi e selezionati bambini, pochi sogni e pochi ideali, oppure questa Scuola è destinata solo a noi e ai nostri di figli, perché al Suo, Lei riserva altre strade, grazie alle Sue parentele o magari lo manderà a studiare all'estero, come Staino fa immaginare a Bobo...?

No, *Mariastella*, io non ci sto! Lei finora ha perso una grossa opportunità, ma il mio d'incaponimento mi spinge a sperare che il Suo "core di mamma" La ravveda e La muova nella giusta direzione, visto che con i figli degli altri si può anche osare, ma con i propri la cautela è d'obbligo, con i figli degli altri si può anche essere pressapochisti, ma con i propri si è superesigenti... Mi consenta di porgerLe i miei più sinceri e speranzosi auguri.

*Lucia Giovanna Paci, genitore nel IV Municipio di Roma*





## Ecorebel2 - Ribelli per natura Un viaggio di scoperta del territorio piemontese

di La redazione - Attività Laboratoriali

*Trasmettiamo il comunicato stampa che è giunto in Redazione*



### Un percorso creativo per le scuole per diventare veri ribelli ... Ribelli sì, ma per natura!

Curiosi per definizione, aperti al cambiamento, i bambini sono la forza vitale che può incanalare idee rivoluzionarie e moderne, capaci di far fiorire e crescere una sempre maggiore attenzione per il territorio e l'ambiente. Da questa consapevolezza, e con questo intento, nasce il **progetto ECOREBEL, RIBELLI PER NATURA** promosso dalla **Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana** con il patrocinio della **Città di Settimo Torinese**, il sostegno di **Regione Piemonte, Provincia di Torino, Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte** e il contributo di **Tetra Pak e Asja**.

*"Grazie a questo progetto- sostiene l'assessore ai servizi culturali e sportivi Antonello Ghisaura - vengono coinvolte le diverse realtà del territorio: dall'Ecomuseo, alle strutture della Fondazione ECM all'ente parco del Po che si mettono insieme per creare un sistema culturale forte. Ecorebel sarà per i ragazzi un viaggio entusiasmante alla scoperta di emozioni che coinvolgeranno tutti i sensi."*

Giunto alla sua seconda edizione, aperto a tutte le scuole del Piemonte e, in particolar modo ai bambini dai 3 agli 11 anni, **ECOREBEL** è un viaggio di scoperta del territorio piemontese, a partire dalla sua storia,

"

dalle sue risorse naturali, dall'evoluzione nel tempo del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, ma anche un percorso per leggere e interpretare la realtà che ci circonda, mettendo in relazione il mondo della scuola e gli attori del territorio. **"Il progetto Ecorebel - afferma l'assessore ai servizi scolastici ed educativi Giuseppe Palena - pone in relazione diretta la scuola con il territorio ed alcuni attori locali. Quello che si propone è costruire con i ragazzi degli strumenti che permettano di "leggere" criticamente le caratteristiche della realtà attuale dal punto di vista ambientale, storico e sociale. Coinvolgere i bambini e i ragazzi tra i 3 e gli 11 anni significa far leva su una forza vitale che rappresenta il**



*futuro della nostra città."*

Le proposte didattiche dell'Ecomuseo del Freidano suscitano un crescente interesse da parte degli insegnanti. L'Ecomuseo, infatti, guarda alla scuola non solo come a un potenziale cliente ma soprattutto come a uno dei principali destinatari delle proprie iniziative. **"Il nostro sostegno all'iniziativa - dichiara Francesco de Sanctis, direttore**

**dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte** - è prima di tutto un riconoscimento del suo valore. Il lavoro della Fondazione, l'apertura dei suoi spazi e delle sue competenze al mondo della scuola è un prezioso contributo all'evoluzione di un contesto educativo e di una didattica sempre più attenti alle problematiche non solo climatiche ma sociali e culturali, attuali."

Le classi che parteciperanno all'iniziativa (oltre 400 i bambini che hanno partecipato lo scorso anno) prenderanno parte ai laboratori didattici promossi dall'Ecomuseo del Freidano, dove il gioco e la fantasia diventano le modalità per apprendere il rispetto dell'ambiente e la preziosità delle risorse naturali. **Acqua, Ecologia, Giochi e antichi mestieri, Il mondo intorno a noi, Il Parco del Po sono alcuni titoli dei laboratori** a cui le classi potranno aderire, arrivando, al termine del percorso, a produrre lavori di fantasia (fotografie, disegni, video,... ), con un unico vincolo: l'utilizzo di materiale da riciclo.

I lavori, consegnati entro il 30 aprile 2010, parteciperanno al concorso ECOREBEL 2. I migliori tre progetti saranno premiati il 27 maggio 2010 presso il Mulino Nuovo di Settimo Torinese, durante la festa organizzata per tutti gli Ecoribelli. Un'anticipazione dei lavori finalisti sarà esposta in occasione della XXIII Fiera Internazionale del Libro di Torino nello spazio per i giovani lettori del Bookstock Village.

**Per valutare e premiare i progetti dei bambini la Fondazione ECM ha voluto una giuria d'eccezione.** Tra i nomi in giuria già confermati: Maurizio Crosetti (giornalista Repubblica Torino), Tiziana Catenazzo (docente e giornalista), Paola D'Arienzo - Fata Lina di Melevisione, Maria Lodovica Gullino (direttore di AGROINNOVA e Vice-Rettore per l'Internazionalizzazione Università di Torino), Valentino Macri (Fondazione per il libro, la musica e la cultura), Margherita Oggero (scrittrice). Una scelta prima di tutto simbolica con la quale la Fondazione vuole valorizzare l'impegno dei bambini e delle scuole che in questo modo si fanno promotrici di un nuovo stile di vita, dove l'attenzione per l'ambiente e per le generazioni future diventa voglia di stare insieme.

Per coerenza all'iniziativa, Ecorebel2 ha scelto di compensare, tramite il progetto CleanPlanet-CO2, le emissioni di CO2 prodotte per la realizzazione della conferenza

stampa e il trasporto dei partecipanti. Questi crediti di emissione - pari a 2 tonnellate di CO2 - provengono dagli impianti di Asja che producono energia elettrica utilizzando esclusivamente fonti rinnovabili. "Asja è lieta - **dice Barbara Rauseo, ufficio stampa Asja** - di sostenere questa iniziativa in quanto ritiene l'educazione ambientale fondamentale per la formazione delle nuove generazioni a cui sarà affidata la salvaguardia del nostro Pianeta."

Informazioni:

Agenzia MCP-Make Communication Plans  
011-8118530  
eventi@agenziamcp.it

Ufficio stampa Ecorebel:

Laura Fusca, 340 400 2568  
Alessandra Valsecchi, 340 340 5184  
ecorebel2@gmail.com  
www.ecorebel.it

*La Redazione*



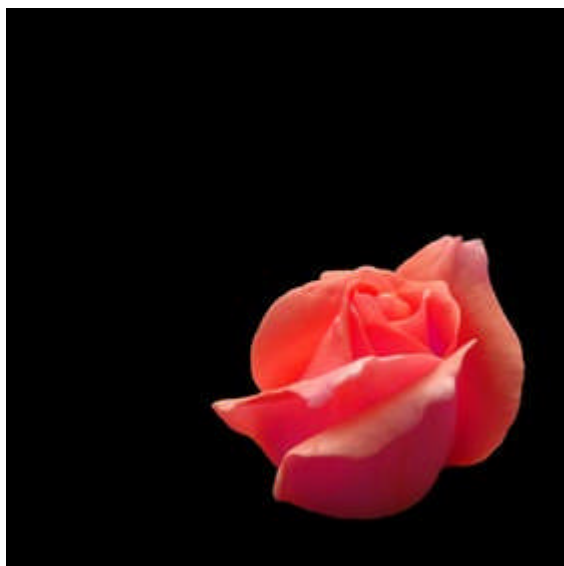
## Grazie di tutto .....

### Quando una persona può rendere la scuola, ed ogni giorno, speciale

*di Dorigatti Giorgio - Integrazione Scolastica*

Oggi si parla molto della scuola, di come fare interessare gli alunni allo studio e di come regolarne le condotte affinché si sappiano comportare civilmente in qualunque contesto.

Questo è un discorso troppo ampio per essere affrontato in poche righe, il modo in cui un alunno si comporta a scuola e il suo interesse verso la cultura dipendono da moltissimi fattori come la famiglia, il proprio vissuto e la sua personalità.



Non amo la scuola, non amo chi la dirige e faccio fatica ad andare a braccetto con le istituzioni, le regole, non seguo mai i consigli eppure una volta ero un alunno modello, ora invece sono un cazzone che ha lasciato gli studi per inseguire le proprie ambizioni e **perché stanco di stare in un posto che non gli appartiene.**

Oltre i pensieri comuni (*le ragazze, il divertimento...*) ognuno di noi ha una propria personalità, ognuno ha i suoi problemi, le sue ferite, i motivi per odiare questo fottuto mondo e le persone che lo popolano, professori compresi, che sembrano non capire

né della materia né di quello che c'è fuori dalla scuola.

Io vivo alla periferia della città e andavo a una scuola verso il centro. In quei tempi mi domandavo spesso quanto fossero importanti quelle due cose che mi insegnavano sulla lavagna ogni giorno quando fuori da quelle quattro mura, fuori dal libro era molto più dura, era un altro mondo, un mondo fatto di fatica, malessere, droga, povertà, disperazione... Mi domandavo se fosse molto più importante sapere il teorema di Pitagora o invece imparare a guardarsi intorno, se chiudersi in casa a studiare o invece farsi degli amici veri che ti proteggano le spalle, se fosse giusto vedere la mia professoressa di matematica che vive nel lusso di un quartiere prestigioso ed appena le parli di canne si stranisce (*come chissà che fossero*) e dall'altra parte vedere morire di overdose di eroina uno dei miei migliori amici.

**Io penso che la scuola debba impartire un'istruzione necessaria:** anche io ho studiato in vita mia (*solo quello che mi interessava, ma l'ho fatto...*) ma ho capito che la scuola di vita non è in quelle quattro mura; la scuola, i professori sono troppo distanti da quella che è la realtà, scuola e realtà sono due mondi completamente differenti.

Il problema reale oggi della scuola -per come la vedo io- è da entrambe le parti (alunni e professori): i professori dovrebbero prima insegnare quello che conta nella vita, i veri valori e poi la propria materia, prima comunicare, mettersi sullo stesso piano dell'alunno ed insegnare loro che probabilmente nella vita contano più altre cose che un teorema, magari conta darsi una mano a vicenda, magari conta conoscere un pò più se stessi e soprattutto prepararli a un mondo che è diverso da quello che si legge sui libri.

Resto dell'opinione che la migliore scuola di



vita è il marciapiede, vedi tutto dal vivo, ma proprio di tutto, gli esami sono ogni giorno... tuttavia **gli insegnanti devono essere un punto di riferimento, non pretendere di essere rispettati o amati per quello che rappresentano ma per quello che sono**, per quello che dimostrano agli alunni.

Nessun insegnante verrà rispettato mettendo due in pagella o note ma solo nel momento in cui ci rendiamo conto di avere davanti una persona come noi, fatta di sogni e delusioni, amore e rabbia, di passato e presente, una persona che vive con noi in questo pianeta, non un burattino che non sa di niente, messo dietro a una cattedra ad emanare giudizi.

Dall'altra parte **c'è anche da dire che gli alunni spesso sono ragazzini viziati, maleducati, senza un interesse.** La verità è che le scuole sono piene di questi soggetti, di questi ragazzini che hanno fretta di crescere e avere tutto per poi accorgersi che è niente... oggi c'è questa voglia di essere vissuti, di essere infelici, tutti arrabbiati, tutti che hanno problemi, nessuno li capisce, si drogano perché la vita è una merda, non hanno rispetto né educazione perché sono tutti infami intorno a loro... Forse la vita è una merda, forse sono tutti infami -lo penso anche io- c'avete proprio ragione, la vita non promette rose ma ... fa ancora più schifo colui che non combatte, colui che non prova ad essere una persona migliore, ad avere dei valori, ad andare oltre il dolore, fanno schifo tutti coloro (*ed oggi sono tanti*) che non sanno apprezzare niente, che nello specchio non si vedono, che non sanno neanche chi sono perché non si sono guardati mai dentro, hanno spesso tutto il tempo a fare i grandi, i vissuti. **Se vuoi vedere la vita in maniera migliore devi imparare ad essere migliore te.**

Parlando di droghe, le persone che ne fanno uso sono sbandate ma spesso hanno i loro giusti motivi, a volte c'è disperazione dietro a queste persone e bisogna rispettarle, non giudicarle; ma al contrario ci sono tanti ragazzini oggi che popolano queste scuole che *si comportano come dei degni coglioni*, che credono già di aver capito tutto e si vogliono comportare come fossero più grandi quando in realtà dovrebbero comportarsi per quello che sono, dei mocciosi di 13,14,15,16 anni che giocano a pallone e parlano di ragazze.

Forse la famiglia, forse la scuola, forse la vita o forse semplicemente loro stessi **do-vrebbero imparare a diventare uomini** e uomini non vuol dire che al primo problema, o perché il mondo e la vita sono difficili, ti arrendi; uomini non vuol dire fumare una canna e picchiare un secchione; uomini non vuol dire rispondere alla professoressa quando ti chiede se hai studiato "*no puttana, c'avevo i cazzi della vita mia*"; uomini non è tutto questo... Neanche io posso dire con certezza come sia un uomo, **sono un pischello di diciotto anni**, ho tanto da imparare ancora ma so per certo che un uomo non è quello, un uomo non è quello che va in discoteca per dare coltellate a qualcuno o fa distinzione tra le persone per come sono vestite: quello è solo un burattino, una persona che non ha nient'altro. Se vuoi essere rispettato, se vuoi capire chi sei, come sei, quello che sei devi partire da te stesso e impegnarti per essere un uomo migliore, avere rispetto di chi ti sta intorno e sapere andare oltre le stronzate per cercare di dare un senso a questa fottuta esistenza, qualche valore, qualche sogno, qualcosa di sano, vero da portare dentro quando andrai alla bara.

Odio la scuola, ve l'ho detto, ma se oggi sto scrivendo per questa rivista è soprattutto per un motivo, **scrivo alla comparsa di un dolore immenso dovuto alla perdita proprio di una docente.**

In diciotto anni di vita c'è stata solo una persona che mi è rimasta nel cuore, conosciuta in una scuola, una maestra delle elementari che per me è stata come una madre...

Sono stato sempre un ragazzino difficile, a volte triste, a volte felice, altre incazzato, non ero bravo a scuola e gli insegnanti non mi amavano: ero vivace e poco promettente, un alunno da scartare, ce ne erano altri così bravi. Andavo d'accordo con quasi tutti i miei coetanei, ma con i maestri proprio era difficile finché in prima elementare non mi si presentò una donna, la mia maestra di scienze e studi sociali.

Lei era una donna forte, decisa, un pò isterica ma di una umanità infinita, io un ragazzino complicato, ancora insicuro e spesso triste, **dal primo sguardo avevamo capito che eravamo fatti per fare la strada insieme.**

Tra scuola, gite e il tempo libero vedevo più

lei che mia madre. Lei mi ha preso per quello che ero con tutti i miei difetti, mi ha amato così come ero ed io ho voluto bene a lei per quello che era, siamo andati oltre il rapporto docente-alunno, noi ci siamo scelti a vicenda, **io prima di una maestra al mio fianco ho avuto una guida, un affetto, lei ha rappresentato un punto di riferimento costante per me, l'ho amata prima come persona e poi come insegnante...**

Tutti i lavori in classe, le gite, le ore passate a parlare, tutte le volte che il suo sorriso illuminava il buio dei miei occhi, tutte le volte che i nostri sorrisi si univano... ogni volta che ero triste o nervoso gli altri insegnanti pensavano bene di mettermi una nota, lei invece mi prendeva in disparte e parlavamo ore, per ogni mia lacrima aveva una parola per asciugarle, fra le sue braccia mi sentivo protetto da tutta la merda del mondo, felice di essere con lei, di condividere la mia infanzia con colei che mi ha preso per mano ed ha fatto la strada con me, ha combattuto le mie battaglie con me, mi ha fatto sentire apprezzato, amato e mi ha insegnato una cosa speciale, l'amore. Lei mi ha insegnato a vivere ogni giorno con il sorriso, ad essere forte, a incazzarti ma anche a sapere dare un abbraccio, mi ha fatto capire che l'amore è il motore della vita di un uomo, l'amore verso le persone che ami e verso i tuoi valori, le tue idee, le tue cose.. Mi ha ricordato che dopo il dolore bisogna conoscere di nuovo amore, altrimenti che uomo sei, **ogni volta che sei deluso imparare nuovamente a sognare...** Vivere serenamente i giorni, impararlo a fare con passione, dedizione, amore per farne scorta il domani di questa serenità..

Quei ricordi sono indelebili, vivono affinché lei continui a vivere, non le dirò mai addio perché è parte integrante di me, **lei ha contribuito alla mia formazione, alla mia personalità, ai difetti e ai pregi**, lei non era una donna perfetta, lo sapeva, ma andava avanti per come era ed è stata migliore di qualsiasi altro insegnante perfetto o che si spacciava per tale. Comunque per me è stata perfetta perché ha mostrato ai suoi alunni sempre la sua anima, nei difetti e nei pregi.

La sua presenza aveva reso la scuola il luogo più bello del mondo dove sentirsi protet-

ti, apprezzati per quello che si è, crescere insieme, imparare e condividere gioie e dolori della vita sempre insieme, ogni giorno entravo felice, passavo tutto il tempo a giocare con i miei amici ed allo stesso tempo avevo lei, questa forte presenza sempre lì, accanto a me nel gioco, nella scuola e in tutti i miei momenti.

Anche dopo le scuole elementari è rimasto un buon rapporto e ci siamo visti diverse volte avendo occasione di parlare e di condividere insieme questi miei 18 anni di vita finché il 27 Settembre **non ho fatto in tempo a dirle addio che il male l'ha portata via da me**, non un saluto, non un abbraccio, nulla è giusto quando perdi qualcuno senza potergli neanche dire addio. Sapere che non potrò più riportarla indietro è un dolore forte, ma io devo mantenere vivi quei ricordi perché non possa morire mai il nostro rapporto.

**Non esistono lacrime, consolazioni quando una persona cara ti lascia, rimane il vuoto della sua assenza, forse qualche rimpianto ma tanti bei ricordi...**

Il mondo non si ferma, la vita va avanti, lo so ma nulla è più come prima, non posso accettarlo, se fosse qui mi direbbe di reagire, vorrebbe vedermi sorridente ma spero che perdonerà la mia debolezza di ora. Le ho promesso che avrei combattuto sempre e ora ho un motivo ancora più valido per farlo, semplicemente perché lei vorrebbe questo.

Ci vorrà tempo per accettare la sua scomparsa ma tornerò a sorridere anche per lei e nel frattempo sono sicuro che sarà in tutti i miei giorni, mi darà una mano quando starò per crollare ed io da parte mia resterò accanto a lei.

**Ragà, imparate a guardarvi intorno che forse qualcuno di speciale nelle vostre scuole c'è**, se non ci fosse allora date voi l'esempio ai professori di come potete essere migliori di loro...

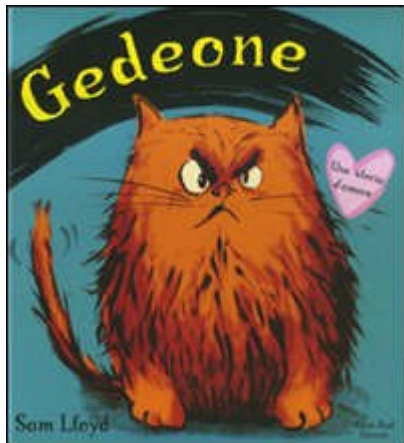
*Nella tua memoria, Maria Elisa Giampietro (27 settembre 2009), grazie di tutto...*

*Giorgio Dorigatti, ex alunno*



## Il lato positivo dello stare insieme Le regole su "Come si fa per essere amici!"

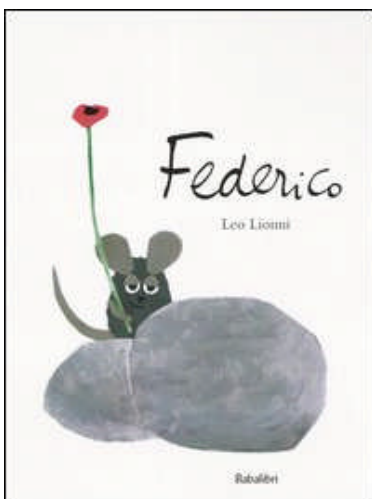
di Pecci Debora - Attività Laboratoriali



L'inizio di un nuovo percorso con una prima classe è un momento di "crisi" sia per gli alunni che per i docenti. La difficoltà maggiore, almeno per quanto riguarda la mia espe-

rienza, risiede nella difficoltà di far capire ai bambini come stare bene, insieme, a scuola. La maggior parte di loro parla ad alta voce, ha difficoltà a seguire una semplice consegna e spesso se una loro richiesta non viene esaudita, si rivolgono all'adulto con aria minacciosa, magari imitando un personaggio arrabbiato dei Gormiti! A ricreazione non riescono a condividere un gioco, e c'è anche chi, disturbato dalla confusione dei compagni, decide di starsene da solo.

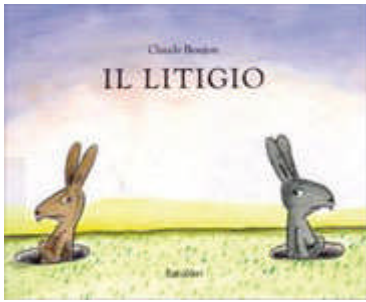
L'unica cosa che riescono a condividere con interesse è l'ascolto di una lettura a voce alta... e mi sembra una gran cosa! Decidiamo con le colleghe del team di avviare un percorso di lettura che porti i bambini a riflettere sui lati positivi dello "stare insieme" e su come risolvere le difficoltà che si possono incontrare.



Educare al piacere della lettura è senza dubbio un obiettivo che deve appartenere al percorso di insegnamento/apprendimento degli alunni di ogni classe e in ogni grado di scuola. Nel caso poi di alunni così piccoli, è fondamentale sviluppare **la motivazione ad un leggere che coinvolga non solo i processi cognitivi, ma soprattutto quelli affettivi**. Queste "occasioni", se condivise con il resto dei docenti che intervengono nel gruppo classe, sono lo spunto per sviluppare una quantità infinita di contenuti disciplinari che non solo danno organicità e unitarietà al nostro intervento educativo, ma formano i bambini a percepire la lettura non come un'attività relegata all'insegnante con il "quaderno a righe", ma sviluppano questa pratica in modo trasversale, per tutte le discipline.

L'obiettivo, dunque, è imparare il valore di stare insieme ed essere amici. Come farlo? Alcuni amici possono aiutarci. Attraverso la lettura di alcuni libri illustrati, i bambini riflettono su alcune importanti tematiche:

- **Nessuno vuole stare da solo:** *Alessandro e il topo meccanico;*
- **Abbiamo tutti bisogno di coccole:** *Gedeone;*
- **E' bello avere tanti amici:** *Guizzino;*
- **A volte è difficile stare insieme...:** *Come cane e gatto, Il litigio;*
- **... ma è bello crescere con l'aiuto degli altri...:** *Gino, piccolo grande girino;*
- **... imparando a condividere tutto... :** *E' mio, Federico;*
- **...conoscendoci meglio e fidandoci degli altri:** *Ce l'hanno tutti con me.*



Ogni storia può essere ricostruita temporalmente e può essere lo stimolo per la produzione di piccoli testi personali; altri sono connotati in un ambiente specifico (mare,

campagna, stagno...) e possono essere lo spunto per un lavoro di scienze. Costruire poi un libro utilizzando materiali diversi potrebbe documentare il percorso ed essere la base per condividere delle regole su "Come si fa per essere amici".

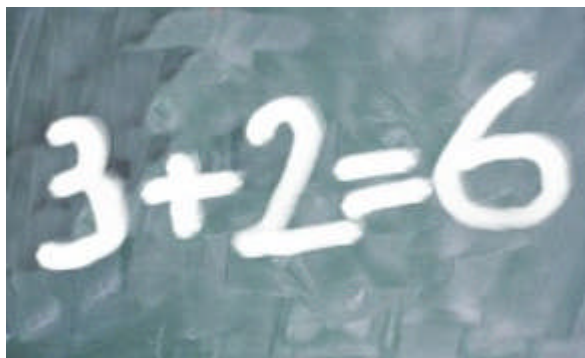
*Debora Pecci, Docente I.C. Via Perazzi, 46 - Roma*



## I conti non tornano... ... quando la matematica diventa un problema!

di *Castaldo Esterina - Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti*

Chissà quante volte è capitato a ciascuno di noi di trovarsi alle prese con somme e sottrazioni che non ci convincono; conti che ripetiamo svariate volte; scadenze che ricontrolliamo più volte; numeri di telefono che cerchiamo di memorizzare utilizzando le tecniche più semplici; tabelline che ogni tanto si confondono. Tutti questi "problemi" si possono osservare in chi ha difficoltà ad apprendere la matematica: **il bambino discalcolico**.



I discalcolici non sono bravi ad eseguire le operazioni a mente, non sono capaci di controllare il risultato perché sono alle prese con i calcoli che eseguono con molta fatica, non sanno fare le moltiplicazioni a mente, non sanno leggere o scrivere il numero corretto.

Ma cosa si intende per discalculia?

**La discalculia è la difficoltà ad eseguire compiti numerici ed aritmetici di base.**

Insieme alla Dislessia, alla Disortografia e alla Disgrafia **si inserisce tra i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA)**. Fino a qualche anno fa prendevano tutti il nome di dislessia, cioè si tendeva a classificare come dislessia tutto il quadro del disturbo, ma questo non è corretto perché esistono bambini con un grave disturbo di lettura ma non di scrittura o di calcolo e anche viceversa.

Il disturbo di lettura e della scrittura non si diagnostica fino alla fine della seconda ele-

mentare mentre la discalculia **non si può diagnosticare prima della fine della terza**. Questa differenza va individuata nel fatto che mentre per la lettura e scrittura in seconda elementare i concetti base sono stati già acquisiti, invece per la matematica non è così perché è solo in terza che arrivano le cose più difficili come i numeri più grandi, le operazioni complesse e le tabelline (anche se negli ultimi anni alcuni insegnanti anticipano il programma di terza).

Negli ultimi quindici anni si è visto che la percentuale di bambini che vanno male in aritmetica è aumentata: **6 bambini su 100 sono discalcolici**. A questo si deve aggiungere il luogo comune secondo il quale un bambino che va male nei calcoli è poco intelligente, perché socialmente è riconosciuto il ruolo di molta intelligenza a chi eccelle in matematica.

In un bambino che non legge e né scrive si riconosce il fatto che ha un problema ma non si attribuisce un problema di poca intelligenza; mentre un bambino che in terza elementare non sa fare  $2+2$  fa pensare decisamente ad un deficit intellettuale. Questo avviene anche con un bambino che non riesce ad imparare le tabelline o che sbaglia il segno facendo diventare un'addizione una sottrazione.

La letteratura a riguardo della discalculia è ancora molto scarsa in quanto **solo negli ultimi vent'anni si è posta maggiore attenzione a questo disturbo**.

Si sa per certo che ci sono delle competenze innate; nel senso che noi nasciamo con un cervello predisposto ad apprezzare le numerosità, ovviamente appena nati non siamo ancora in grado di assegnare ad ogni oggetto un numero ma siamo in grado di capire numerosità diverse. A confermare questa tesi sono stati fatti degli studi che hanno coinvolto bambini piccolissimi, nati da pochi giorni, che sono stati posizionati in braccio a delle persone familiari e davanti a loro vennero presentati dei cartelli con varie



numerosità (da 1 a 5). Se il cartellone successivo al primo presentava la stessa numerosità il bambino distoglieva lo sguardo perché la riconosceva come la stessa di prima. Viceversa se la numerosità si modificava il bambino guardava con più attenzione o ciucciava con più intensità. **Quindi tutto il mondo scientifico è d'accordo nell'affermare che noi siamo dalla nascita predisposti ad apprendere le numerosità**; per cui le nostre competenze matematiche hanno sicuramente radici biologiche. È importante sapere questo perché anche se abbiamo una predisposizione che ci consente di distinguere le varie numerosità, **le abilità numeriche e di calcolo** (a differenza della lettura e della scrittura che sono competenze che si sviluppano anche grazie all'esposizione) **vanno insegnate**.

Ed ecco il perché non si può dire che chi ha difficoltà in matematica è meno intelligente degli altri perché in una fase iniziale tutti riusciamo ad imparare a leggere e a scrivere numeri a due cifre, ad eseguire semplici somme a mente e addizioni in colonna; ma quando entrano in gioco meccanismi più complessi iniziano i problemi (i riporti, le moltiplicazioni, le divisioni, i numeri a più cifre, ecc.).

#### **Come si può far fronte a questi problemi?**

Utilizzando oltre che alla terapia riabilitativa anche degli strumenti compensativi! Essi permettono al bambino di ridurre la sua disabilità favorendo anche la comprensione di quello che sta facendo. Infatti, anche se spesso gli insegnanti si mostrano un po' restii a consentirne l'uso, considerandoli solo delle scorciatoie per eseguire il calcolo, questi favoriscono l'elaborazione cognitiva del compito e facilitano il superamento della rigidità operativa che caratterizza le prime fasi di apprendimento del bambino con discalculia. Il loro utilizzo deve essere molto allenato affinché possa assolvere alla funzione di compensare le debolezze.

I più comuni **strumenti compensativi** sono:

1. **la tavola additiva e sottrattiva**: permette di avere il risultato di somme e sottrazioni di diversi ordini di grandezza. È utile perché implica la capacità di leggere i numeri correttamente e anche a più cifre.

2. **la tavola pitagorica**: permette di recuperare il risultato delle moltiplicazioni.

3. **la calcolatrice**: permette il recupero del risultato di qualsiasi calcolo. È utile perché implica la capacità di digitare i numeri correttamente ma anche di utilizzare i segni delle operazioni.

4. **le dita**: spesso i bambini, già dalla seconda elementare, vengono inibiti all'uso delle dita per contare. Da alcuni studi si è visto che l'area dei numeri e l'area della velocità delle mani sembrano essere molto vicine tra di loro e quindi le dita sono fondamentali per l'uomo. È importante, quindi, utilizzare le dita per le operazioni che sono possibili.

*Alessandro, di 8 anni e 6 mesi, frequenta la terza elementare e presenta un problema di dislessia. È un bambino molto timido, parla poco in classe, non socializza molto con i coetanei perché si vergogna del suo problema. Viste le sue difficoltà di apprendimento della lettura viene seguito già dalla fine della seconda elementare presso un centro di riabilitazione. Grazie alla terapia riesce a controllare meglio quest'abilità, ma giunto in terza, bastano poche settimane perché appaiano i suoi problemi nell'apprendimento anche del calcolo. Gli insegnanti e i genitori riferiscono che all'inizio non mostrava nessun tipo di problema con i numeri, anzi ha imparato a leggere e scrivere i numeri semplici, anche se era molto lento, riusciva a fare semplici somme a mente e addizioni in colonna ma non con i riporti. È a questo punto che conosco Alessandro! Facendo la valutazione ho notato che aveva difficoltà in tutte le competenze aritmetiche. Non riusciva a contare indietro (da 100 a 1) impiegando molto tempo e soprattutto commettendo tantissimi errori (saltava le decine, invertiva la sequenza, ometteva dei numeri). Le cose non miglioravano nemmeno nella ripetizione dove erano frequenti errori di tipo lessicale (cioè sostituzione delle cifre). Per quanto riguarda il calcolo non ricordava nessuna tabellina, i compiti che richiedevano i calcoli a mente sono stati quasi tutti falliti e non riusciva nemmeno a contare con le mani. Non si poneva il problema di verificare l'attendibilità del risultato anzi riteneva accettabile che "60-46 fosse uguale a 90". Viste queste difficoltà ho proposto alla famiglia di iniziare un training riabilitativo di 3 mesi dalla frequenza bisettimanale. Ho scelto di iniziare a lavorare non solo sul versante aritmetico ma anche su quello umano; ho cercato di*

*instaurare un rapporto con lui professionale si ma anche di complicità facendomi raccontare della sua classe, dei suoi compagni, delle sue maestre, quale era il suo hobby e che cose gli piacesse fare durante il tempo libero. Da queste informazioni ho gettato le basi per la terapia. A lui piace molto il calcio e allora insieme facevamo le formazioni, gli schemi di gioco, aggiornavamo la classifica, facevamo la stima di chi avesse più probabilità di vincere lo scudetto o di retrocedere in serie B, chi durante la giornata calcistica faceva più punti, più gol e più falli... tutto questo utilizzando i numeri!!! Associavo momenti di duro e intenso lavoro con esercizi diciamo classici con questi che lui considerava, all'inizio, giochi ma che poi ha ben capito che di gioco non si trattasse! Quando la terapia si è conclusa Alessandro aveva raggiunto una discreta abilità nel contare indietro. Ha acquisito una buona capacità nei compiti che richiedevano di individuare rapidamente fra due numeri quale fosse il più grande. Ha imparato ad usare con molta destrezza le tavole additive e sottrattive e nelle moltiplicazioni va decisamente meglio.*

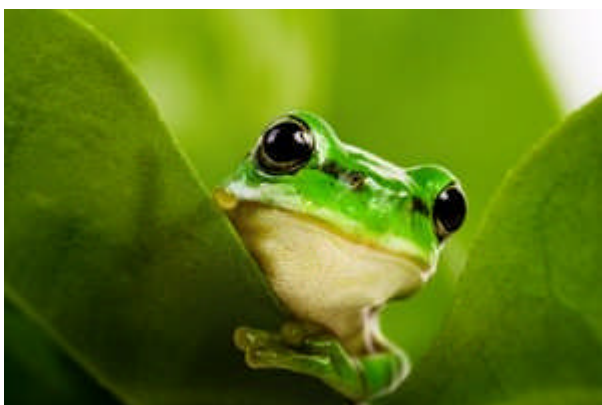
Aiutare il bambino con discalculia è possibile, spesso ci si può anche divertire come è successo a me con Alessandro. L'importante è capire che il percorso richiede impegno e allenamento costante; ottenere risultati non è facile, ma è utile sottolineare i piccoli e quotidiani progressi in modo tale da alimentare la fiducia in se stessi.

*Esterina Castaldo, logopedista – Roma*



## La rana nell'acqua tiepida non scappa ... ...e muore!

di Collura Elvira - Long Life Learning



Cosa succede se mettiamo una rana in una pentola di acqua bollente?

La creatura salterà fuori con un balzo sotto la spinta del suo istinto di sopravvivenza. Ma se noi la mettiamo in una pentola di acqua tiepida?

Il povero animale si sentirà a suo agio, starà comodo e non si accorgerà di trovarsi in una pentola per essere .....cucinata! Sognerà paradisi tropicali dove l'acqua è tiepida , si cullerà nel tepore fino a quando ..... qualcuno potrebbe alzare la fiammella del gas e .....lei non riuscirà più a scappare. Prima che possa prendere coscienza della fregatura, la povera rana sarà morta!

Cosa ci dice questa breve storia? La morale è facile e comprensibile a tutti noi. Possiamo dire che **essere attivi, svegli, aprire e sbloccare le proprie capacità, eliminare conflitti e paure ci fa un gran bene specialmente in periodi come quelli che stiamo attraversando.**

In questa fase ci comportiamo tutti come pecore rincorse dai lupi e nessuno si rende conto che dentro di sé potrebbe esserci un leone invece che un agnello! Siamo talmente convinti di ciò che non ci guardiamo mai allo specchio per prendere coscienza del nostro vero volto, e corriamo, corriamo, sempre in fuga da noi stessi e dalle sfide che la vita ci propone.

Uscire dalla pentola e risvegliarci alla consapevolezza delle nostre potenzialità, passare all'azione in tutti i campi della nostra esistenza è ora un MUST! ..... per non essere bolliti nel calderone del pessimismo imperante, del vittimismo, delle paure di ogni genere, e del piangersi addosso che c'è la crisi e tutto va a rotoli! Per tale motivo è nata l'esperienza di STAR BENE CON ENTUSIASMO!

Cercare attivamente il benessere si può e si deve ora, subito senza perdere tempo con paure di tutti i mali possibili descritti sui giornali (anche dell'influenza ormai...) o pessimismi, che non si può fare niente...tutto è inquinato, tutto fa schifo e dobbiamo rassegnarci a vivere ogni giorno con malesseri, dolori, stanchezze e pessimismi di ogni genere!

I modi per star bene ci sono e il corso lo sta dimostrando a coloro che hanno partecipato.

Ma soprattutto va cambiata la visione di tutto ciò, la visione della vita che la cultura che ci circonda vorrebbe farci credere come verità!

A questo punto vorrei offrire una occasione di riflessione per tutti e un'altra provocazione.

Visti consensi del corso non potevamo che scegliere lui, il migliore! Comunico infatti con orgoglio che abbiamo scelto di presentare il più grande motivatore al mondo, il formatore dei potenti sulla terra

**Anthony Robbins  
a Roma  
24-27 giugno 2010**

Vi aspetto!

Per informazioni scrivere a:  
info@elviracollura.com

*Elvira Collura, Medico chirurgo, specialista  
in Neuropsichiatria e psicoterapeuta*



## Si può fare ... rumore Il cineforum a scuola

di Riccardi Barbara - *Organizzazione Scolastica*



*... passi che fanno rumore, verso lo stesso traguardo*

A chi non è mai capitato da piccolo che qualcuno, a scuola, in famiglia, per la strada vi abbia chiesto: "Cosa vuoi fare da grande?".

Questa "astrologica" e al tempo stesso facile domanda sortisce sempre le più innumerevoli e variegata risposte: "la maestra, il poliziotto, il veterinario, il calciatore ecc.". Che voi ci crediate o no, per me il "lavoro" più consono alle mie capacità e di estremo divertimento all'epoca dei giochi era quello di "rumorista".

Un lavoro che nasce perché fin da piccolissima: mi portavano spessissimo al famoso Cinema della Parrocchia (d'Essai) e non solo; seduta sui sedili a dondolo di legno cigolanti, cercavo di vedere più che potevo, ma gli schienali erano più alti di me, così intravedevo le scene tra una fila l'altra, in tanto con i polpastrelli mi divertivo a percorrere le varie incisioni di nomi e cuori d'innamorati viandanti di quel posto a sedere. Era un rito entrare, comprare i popcorn, scegliere i posti, guardare fino all'ultima didascalia tutti i nomi, ascoltare le musiche parte fondamentale della trama, perché dal timbro capivo se era una scena di paura per essere pronta a coprimi gli occhi con il cappotto o per lasciarmi andare e gustare le scene. Ec-

co l'iniziazione al cinema e la mia passione per i film.

Rumori, suoni, caos cominciando dal nostro primo strumento, la voce, versi, versacci, imitazioni di cose ed animali. Questa postilla per arrivare a dire che **la rumorista non è diventato il mio primo lavoro, ma ugualmente di rumore ne faccio tanto dovunque sono e dovunque passo.**

Parlo di rumore sano e positivo, un rumore anche assordante a volte, che travolge, sconvolge quegli animi intabarrati dentro impermeabili di stereotipi di quotidianità, che scompiglia, un "virus baccano", contagioso, trascinate in vortici di libero pensiero, fuori da comuni regole di comunità amorphe e annoiate, antistimolo.

Perché tutto questo?

Perché c'è un'urgenza, un bisogno di ritrovare lo spirito, la voglia, **l'entusiasmo di credere ancora che qualcosa "Si può fare"**, per trasmettere, comunicare, costruire educando, traghettando cultura di qualità per contagiare chi si ha intorno, per non perdere la speranza, la fiducia in quello che abbiamo da dire, la passione "Rosso come il cielo" che ci accomuna nell'insegnare, un'unione di sinergie aperte allo scambio, all'incontro che possono finalmente operare in unione d'intenti, una cultura di qualità divertendosi.

**"Si può fare" è il film che tratta la storia della Cooperativa 180, un'associazione di malati di mente liberati dalla legge Basaglia** e impegnati in (inutili) attività assistenziali. Bisio trovandosi a stretto contatto con i suoi nuovi dipendenti e scovate in ognuno di loro delle potenzialità, decide di umanizzarli coinvolgendoli in un lavoro di squadra. Andando contro lo scetticismo del medico psichiatra che li ha in cura, integra nel mercato i soci della Cooperativa con un'attività innovativa e produttiva, facendoli ritornare "in vita", di nuovo padroni delle loro vite.

"La follia è una condizione umana" dichiarava Basaglia, psichiatra. "In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla". Prima dell'introduzione in Italia della "legge 180/78", detta anche legge Basaglia, i manicomi erano spazi di contenimento fisico dove venivano utilizzati metodi sperimentali di ogni tipo, dall'elettroshock alla malarioterapia. Il film di Giulio Manfredonia si colloca proprio negli anni in cui venivano chiusi i primi ospedali psichiatrici e s'incarica di raccontare un mondo che

quello che abbiamo da trasmettere, un qualcosa che rimanga, uno strumento per una comunicazione attiva e non passiva che vada oltre, oltre quello che è visibile agli occhi. Così la nostra Dirigente Scolastica la dott.ssa S. Presutti, il Presidente di "Delphi-no profit" dott.ssa A. Gogosi psicologa e psicoterapeuta e il Prof. C. F. Casula Roma 3 hanno formulato un **patto d'alleanza guidati dal loro vento di passione per la scuola e soprattutto per i ragazzi**, hanno tagliato il nastro per l'avvio del Cineforum: "Ciak si gira". La 7° arte come mezzo di comunicazione immediata, un linguaggio per tutti, senza distinzioni sociali e di razza che unisce partendo dalla fotografia, dalla musica e dalla scenografia, fino alla sceneggiatura. I dialoghi la maggior parte delle volte sono riconducibili alla quotidianità dove poterci ritrovare. Un insieme di tanti linguaggi che scaturiscono in un prodotto da prendere come esempio, per poter realizzare con i nostri ragazzi un cortometraggio che non esclude, anzi ingloba, catalizza, soprattutto quelli che con la loro timidezza si fanno scudo dietro una colonna, di chi viene messo in mezzo da super bulli, da chi ha un deficit, da chi non vuole apparire e che dietro la telecamera si occupa dei "rumori". Quindi **in un unico slogan: "Si può fare ... rumore", tutti insieme, mano nella mano in una catena d'intenti**, propositi, obiettivi e traguardi per fare ed imparare a fare, facendo, nel rispetto della diversità, accettando l'altro per erigere un grattacielo dell'amore nel saper donare.



il cinema frequenta raramente. **Il film presentato nel nostro Circolo Didattico il 143° "Spinaceto" all'interno del Progetto del Cineforum "Ciak si gira"**, aperto al territorio per creare un luogo di aggregazione dove fare e parlare di cultura, la cultura che nasce dall'incontro, per studenti, docenti e famigliari delle scuole di ogni ordine e grado del XII Municipio, in collaborazione con l'Associazione Culturale "Delphi-no profit" riconosciuta dall'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio e la supervisione del Prof. C.F. Casula dell'Università di Roma 3 Facoltà di Scienze della Formazione. Il Progetto è stato patrocinato dalla Presidenza del Consiglio Regionale del Lazio, dalla Provincia di Roma Dipartimento Servizi Sociali, dall'Assessorato alle politiche culturali e comunicative e dal XII Municipio.

Tutti questi nomi importanti hanno stretto la nostra mano perché hanno visto la buona intenzione nata dalla passione in quello che facciamo, in quello che vogliamo dare, in

*... Ama per sempre  
Sbagliati  
Non serve a niente Vivere  
Se non ci si dà  
Alzati  
Dentro al cielo  
e luccica Spazio infinito e libertà  
Che non finirà mai!!!  
G. Nannini e Giorgia.*

Non dobbiamo aver paura di rimare soli, perché non siamo soli, ci riconosciamo, ci sentiamo, ci ritroviamo, noi quelli che facciamo rumore. **Una volta ritrovati saremo talmente una forza, perché l'unione fa la forza, che uno dopo l'altro "coloreremo" fino all'ultima ... anima grigia.** Questo è quello che stiamo cercando di fare nel nostro piccolo, nel nostro C.D., a piccoli



passi, passo dopo passo, mattone dopo mattone, con l'aiuto di chi crede in noi, vedi in primis la nostra D.S., i nostri ragazzi, le loro famiglie e tutti quelli che hanno voglia di cambiare.

Catturiamo e trasciniamo verso il contagioso per produrre: "il rumore della PASSIONE". "Solo chi fa è soggetto a sbagliare", come dice Bisio, chi fa quello in cui crede con passione è segnato ... al SUCCESSO!!!

Un plauso in memoria della storia riconducibile al film "Si può fare" della poetessa Alda Merini

*Bambino*

*Bambino, se trovi l'aquilone della tua fantasia*

*legalo con l'intelligenza del cuore.*

*Vedrai sorgere giardini incantati  
e tua madre diventerà una pianta  
che ti coprirà con le sue foglie.*

*Fa delle tue mani due bianche colombe  
che portino la pace ovunque  
e l'ordine delle cose.*

*Ma prima di imparare a scrivere  
guardati nell'acqua del sentimento.*

*Barbara Riccardi Docente 143°C.D. "Spinetto"- Roma*



## Un viaggio nel tempo Quando il sogno diventa ... possibile!

*di Lucci Anna - Attività Laboratoriali*



*gilla, quale strumento si usava per intagliare un pendaglio, quale temperatura si doveva raggiungere per ottenere il bronzo dei Villanoviani o forse vi piacerebbe provare a dipingere come nella Preistoria o a tessere come Penelope?*

E qui i nostri alunni sono stati catapultati nella vita dei nostri antenati, diventando gli autori e gli attori del loro sapere. Hanno personificato i pali "tocca terra", strutture portanti delle case - capanne villanoviane e sono stati condotti, attraverso domande stimolo, a ripercorrere le diverse scoperte archeologiche e ad orientarsi su una linea del tempo concreta, perché supportata da documentazioni e reperti e a muoversi dalla preistoria alla storia, ad accendere in un rito corale e tribale il fuoco, a fondere i metalli, a costruire oggetti in ceramica con la tecnica del colombino. In tal modo i manufatti realizzati smettevano di essere muti.

L'anno scorso individuammo con i colleghi delle allora classi terze di tutto l'Istituto un'esperienza per noi tutti significativa: un laboratorio archeologico da far vivere ai bambini presso un museo didattico a nostra scelta.

Non riuscimmo a portare avanti il nostro intento ma, ritenendo di aver deprivato i nostri alunni di qualcosa di veramente interessante, l'abbiamo riproposta nell'interclasse d' Istituto delle classi quarte per quest'anno scolastico.

Il 12 ottobre abbiamo condotto le nostre classi al **Centro di Archeologia sperimentale "Antiquitates" di Civitella Cesina - Blera (VT)**.

Abbiamo coinvolto *a forza* tutti gli alunni, "inseguendo" i genitori più distratti o preoccupati (*le uscite scolastiche provocano ansia sempre in qualcuno!*) perché ritenevamo veramente importante per loro vivere questa esperienza e cos'ì, tutti insieme ... **siamo entrati nel preistorico villaggio villanoviano**.

*Vi siete mai chiesti quanto tempo occorreva 10.000 anni fa per modellare un vaso di ar-*

Il momento più partecipato è stato **lo scavo archeologico**: organizzato in modo da stimolare le dinamiche del piccolo e del grande gruppo, si è basato sullo scambio dei ruoli (lo scavatore, il pulitore dei reperti, il disegnatore e il fotografo).

Ciò ha permesso la valorizzazione delle diversità, l'alternarsi delle competenze, la coordinazione, l'accordo, la capacità di orientamento topografico: c'era il turno del catalogatore che valutava il reperto e segnava le coordinate del ritrovamento.

Il gruppo, i cui componenti riuscivano ad adeguarsi, ad adattarsi e ad orientarsi nelle diverse situazioni e ad immedesimarsi negli svariati ruoli, usciva vincente ed era emulato dagli altri.

Questo scavo simulato è stato il momento in cui si respirava maggiormente l'interesse, il gusto di imparare in forma cooperativa, l'entusiasmo dei bambini, alcuni dei quali esprimevano la voglia di diventare nel futuro archeologi o paleontologi.

**Si sono sentiti tutti importanti e necessari alla riuscita di un lavoro comune.**

Tutto questo **proiettava noi insegnanti nel sogno di una scuola - laboratorio permanente ed attivo**, una scuola dove investire tante risorse per il futuro e non un luogo di isolamento, di maestri unici, di tagli economici, di voti e prescrizioni. Noi crediamo che la scuola sia veramente un centro di ricerca permanente, dove ogni alunno possa costruire le proprie conoscenze, accrescere l'autostima e arrivare alla piena consapevolezza di sé.

Noi ci crediamo e continueremo a "cercare" e "ricercare" i modi possibili per fare della scuola un laboratorio permanente e attivo e, nel frattempo, scegliamo di accompagnare i nostri alunni in luoghi significativi come il Centro di Archeologia.

*Anna Lucci e Vincenza Caruso, Docenti I.C.  
Via Perazzi, 46 - Roma*

Vedi il link al sito archeologico e il fotogallery dell'esperienza didattica con i nostri alunni



## Non solo docente ... Il salvataggio di Radio Cairo d'Oltremare - Premio Itlradio 2009

*di Corselli Concetta - Long Life Learning*



*La consegna del Premio Itlradio 2009 a Concetta Corselli*

La mia esperienza a RC è cominciata quando ero molto giovane ed esattamente nel 1976. Inizialmente ero però una collaboratrice esterna che si occupava di traduzioni e di redazione di programmi e soltanto nel 1990, sono entrata in pianta stabile nella Radio egiziana, occupandomi non solo di traduzione, redazione e conduzione di programmi, ma anche di registrazioni, interviste, partecipazione a lavori teatrali e ad eventi culturali e politici di particolare importanza.

Man mano che aumentavano lavoro ed impegni, mi sentivo sempre più legata ad un'emittente che, pur tra mille difficoltà sia pratiche, che finanziarie, **mi stava dando tanto anche a livello di esperienza e crescita personale** e tra la cordialità innata del popolo egiziano che si manifestava in tante piccole attenzioni nei miei confronti da parte di impiegati, tecnici e colleghi ed il bellissimo rapporto che si era instaurato con gli ascoltatori, attraverso le rubriche della corrispondenza e le telefonate che facevo loro, lì a RC mi sentivo un po' come a casa mia, tanto da considerarla davvero "La grande famiglia di RC", così come la chia-

mavo nelle Postali, mentre l'amore per questo lavoro e questa emittente in particolare cresceva sempre più.

**Ma naturalmente non è stato sempre tutto rose e fiori...** Per ben due volte infatti (nel 1996, sotto la Direzione dell'indimenticabile Magda Hammam e nel 2004, con la Direttrice Ebtessam Abdel Meghid) siamo stati sottoposti a forti rischi di chiusura: all'interno della Radio egiziana erano frequenti le indagini per controllare quali fossero i Programmi d'Oltremare di maggior gradimento e per ragioni di budget si era presa la decisione di lasciare sopravvivere solo il Programma in lingua inglese che, secondo la Direzione generale, era quello che avrebbe potuto sostituire tutti gli altri. Ma ciò significava anche la morte di tante rubriche, proprie solo al **Programma italiano, che era indubbiamente anche a livello internazionale, quello che presentava il palinsesto più ricco e variegato** e che erano tanto amate e seguite dai nostri ascoltatori.

E sono stati proprio il rapporto privilegiato che avevo con i tanti amici di RC attraverso le tre rubriche postali settimanali, una vera rarità nel panorama internazionale, oltre alle buone relazioni sempre mantenute con le varie Rappresentanze diplomatiche italiane in Egitto, grazie alle mie collaborazioni in campo culturale attraverso l'insegnamento all'Università egiziana prima ed alla Scuola italiana poi, **a darmi la spinta per non arrendermi davanti a questa triste ed angosciosa prospettiva della chiusura** ed a permettermi d'infondere la forza di reagire e darsi da fare anche ai colleghi della Redazione.

Per diverse vie sono riuscita così a mettermi in contatto con i nostri più affezionati ascoltatori e con le varie Associazioni radiofoniche ed a sensibilizzare sia l'opinione pubblica italiana, che egiziana del mondo del radioascolto al problema, facendo pre-

sente che **il Programma italiano d'Oltremare**, al di là della stima e dell'affetto che si era conquistato tra i suoi ascoltatori, **rappresentava una finestra aperta sull'immagine dell'Egitto nel mondo**. Ed infatti non erano soltanto italiani che ci seguivano dal Bel Paese il nostro pubblico, ma anche altri residenti all'estero da tempo o altri ancora, stranieri, che conoscevano l'italiano e che ci scrivevano dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Francia, dalla Russia, dall'Albania, dall'Africa del sud e persino dall'Australia!

E la risposta è stata davvero soddisfacente e ... commovente, perché sono iniziate a fioccare da parte sia di semplici ascoltatori, che di Associazioni di radioascolto (CORAD, GARS, ma soprattutto la ns. carissima ITALRADIO, che si è attivata davvero in tutti i modi) lettere, e-mails e FAX sia alla Redazione italiana di RC, che all'Ambasciata ed al Consolato Italiani, tanto che gli stessi Ambasciatori italiani (Alberto Leoncini Bartoli prima e Mario Sica dopo) si sono presi a cuore il problema, facendo pressioni anche sui mezzi d'informazione egiziani, che da parte loro hanno cominciato a pubblicare articoli su questo "movimento antichiusura".

Anche l'Istituto Italiano di Cultura, nella persona del Consigliere culturale d'allora, dott.ssa Adelia Rispoli, d'altronde aveva partecipato a questa iniziativa meritevole, dandosi da fare tramite la sua rete di conoscenze ed insomma è così che sono riuscita, grazie al valido aiuto dei nostri amici ascoltatori e delle succitate Associazioni, nell'intento di trasmettere il nostro messaggio di richiesta d'aiuto e di forte volontà di continuare ad esistere, per farlo pervenire ai diretti responsabili della Radio egiziana.

Non lavoro più purtroppo a RC, che proprio all'inizio di quest'anno ha **festeggiato il Cinquantenario del Programma Italiano d'Oltremare**, perché motivi familiari mi hanno costretto a ritornare in Italia, ma RC c'è ancora e spero che sempre ci sarà per il suo affezionato pubblico, che le è rimasto sempre fedele e vicino e che riesca ad infondere anche alle nuove generazioni di speakers, conduttori, impiegati e direttori, lo stesso entusiasmo ed amore, che ha suscitato in me per tanti anni.

**3 gennaio 1959:** nascita del Programma Italiano d'Oltremare  
h.19,00 - 20,00 OC KHZ. 6270, pari a m.31: attuale frequenza  
**17 maggio 2007:** ultima mia diretta

*Concetta Corselli, Docente di lettere, I.C.  
Via Perazzi 46, Roma*

*Note:*

*Il testo dell'intervista è stato rilasciato il 12 novembre 2009 all' VIII Forum Italradio: Concetta Corselli, storica voce del programma italiano di Radio Cairo riceve a Firenze il Premio Italradio 2009. (vedi allegato)*

*Link a Italradio -Il portale d'informazione sulla radiotelevisione in italiano nel mondo*





## Le figurine Un problema in classe.

*di Cosentino Enza - Organizzazione Scolastica*

Venerdì mattina entro in classe, saluto e chiedo se tutto va bene. Alla risposta affermativa iniziamo a lavorare.

E' una classe prima elementare, perciò siamo alla conoscenza delle consonanti e sillabe, devo dire che il libro adottato è interessante e coinvolgente perché la suddetta conoscenza avviene attraverso una storia con vari personaggi.



Dopo un po' mi accorgo che un bambino sotto il banco sta giocando con le figurine dei calciatori. Lo invito a riporle nello zaino. A questo proposito è doverosa una premessa: noi permettiamo l'uso dei giochi portati da casa, ma solo durante il tempo della ricreazione ed è regola rimetterli nello zaino. Questo bambino per ben due volte riprende le figurine per giocare, alla terza volta glielo tolgo dicendogli che le avrei restituite il lunedì.

**Il bambino scoppia in un pianto dirot-**

**to!**

Panico, che fare? Il suo pianto esagerato mi ha fatto pensare: "questo bambino straniero forse ha solo questi giochi?" Allora penso che sia giusto interrompere quello che stavamo facendo e affrontare con gli altri bambini l'accaduto. Ascolto tutti i loro pareri che sono concordi con il mio intervento.

Dice una bambina "R. non ha rispettato la regola per due volte".

Un altro bambino dice "Non piangere R., tanto lunedì te le ridà."

Pur avendo parlato con tutti i bambini non sono serena, però mi sono detta: "se avessi restituito le carte gli altri bambini cosa avrebbero pensato? **Basta un pianto per non rispettare le regole?**"

Finalmente arriva il lunedì e la prima cosa che faccio - ve lo confesso - è restituire le carte a R. che mi elargisce un sorriso grandissimo che mi rincuora.

E' difficile mantenere una determinata posizione senza temere di sbagliare, senza avere dubbi sulla bontà e necessità del nostro intervento, in particolare con quei bambini che forse vivono una realtà molto diversa rispetto agli altri. Ma i bambini osservano i nostri comportamenti e giudicano ciò che facciamo e, sebbene siano piccoli, misurano le nostre azioni in termini di giustizia-ingiustizia. Non possiamo "deluderli" o disorientarli ... nemmeno quando il pianto si fa dirotto!!

*Enza Cosentino,  
Docente I.C. via Perazzi,46 - Roma*



## Cosa guadagnano i miei alunni? Quando cadono le frontiere

di Menna Rosanna - Organizzazione Scolastica



Durante l'ultimo Collegio dei Docenti svolto nel mio istituto il Dirigente ci ha comunicato che in una classe terza di uno dei plessi di scuola media inferiore di primo grado sono stati inseriti due ragazzi afgani. Fino ad ora eravamo stati un istituto con poche richieste di iscrizione di alunni stranieri e forse per questo non mi ero mai posta il problema dell'inserimento di ragazzi extracomunitari.

La notizia dei ragazzi afgani mi ha messo con le spalle al muro, mi ha obbligato a riflettere, ad interrogarmi: "Se fosse capitato a me, cosa avrei fatto? Cosa mi sarei inventata ed avrei organizzato per far sentire i ragazzi parte del nuovo gruppo senza per questo annullare tutto quello che portano con loro?"

**Il dono dell'improvvisazione sono sicura che non manca agli insegnanti** ma a lungo andare non basta ed è necessario pianificare le attività di lavoro in un'ottica

ben diversa da quelle messa in atto per e con un gruppo di allievi di madrelingua. È evidente il bisogno di rivedere i curricoli disciplinari in una prospettiva interculturale. Sicuramente la prima progettazione a necessitare di questa revisione è quella relativa all'insegnamento linguistico, poiché il primo problema che un alunno extracomunitario incontra è quello della comunicazione linguistica in quanto **la lingua rappresenta il cardine principale per comprendere, conoscere e farsi conoscere.**

La letteratura inerente l'argomento mette in evidenza il fatto che i bambini immigrati riescono a raggiungere una alfabetizzazione parziale nella lingua del paese ospitante perdendo contemporaneamente molte delle conoscenze e abilità linguistiche relative alla lingua di nascita. Per molto tempo è accaduto che gli insegnanti abbiano considerato che la rimozione della lingua madre fosse la premessa necessaria per poter imparare la nuova lingua sottovalutando l'arricchimento che può nascere anche dalle mescolanze delle due lingue. Di conseguenza è indispensabile rovesciare questo teorema e trasformare in elementi di positività il passaggio da una lingua all'altra e non fermarsi all'apprendimento della lingua unicamente come trasmissione di regole grammaticali e sintattiche.

Capisco che per molti insegnanti arrivare al traguardo dell'acquisizione della capacità di farsi capire e capire è sicuramente una conquista ma se essa può bastare in una prima fase, successivamente può precludere un iter scolastico regolare, producendo possibili effetti di ripetenza, abbandono e marginalità con conseguente perdita del patrimonio intellettuale e creativo del ragazzo. La rottura della lingua ostacola anche i rapporti dei docenti con la famiglia che in questo modo perdono l'occasione di poter venire a conoscenza della storia pregressa dell'alunno,

delle sue esperienze, delle sue paure, dei suoi dubbi e dei suoi progetti.

Senza dubbio **una buona preparazione linguistica si matura attraverso l'uso della lingua in situazioni concrete** quali ad esempio le occasioni di relazione con il gruppo dei compagni. Sarà compito dei docenti, indifferentemente dalle discipline insegnate, cogliere gli spunti ed utilizzarli in maniera produttiva. Detto questo è evidente che la lingua rappresenta il dispositivo facilitante di contatto e incontro interculturale ma d'altro canto anche le altre discipline quali la storia, la matematica, la musica o la geografia non possono essere non riscritte in un'ottica interculturale. A tal fine i docenti devono condividere modalità di progettazione e di verifica comuni, la molteplicità degli approcci dei curricula, la conoscenza e la condivisione delle metodologie e dei mezzi giusti **per realizzare il curriculum interculturale**.

Certamente per i docenti è un percorso non facile, che richiede la messa in discussione delle proprie metodologie, contenuti e modalità relazionali. Ci si potrebbe chiedere quale sia la motivazione di tale stravolgimento per uno o due alunni che arrivano da chissà dove e se ne andranno magari anche a breve. A me a questo punto è sorta una domanda: *"I miei alunni cosa perdono?"*. Ho cercato di riflettere, di indagare ma ahimé non ho trovato nulla se non un'altra domanda: *"Cosa guadagnano i miei alunni?"*.

A questo quesito la mia mente si è accesa e sono cominciate a scaturire risposte:

- ♣ un insegnamento interculturale *favorisce* l'uso della miriade di canali e codici informativi e comunicativi che la società odierna ci propone
- ♣ la conoscenza delle strutture grammaticali e sintattiche di differenti lingue *forisce* la possibilità di capire forme mentali diverse
- ♣ la realtà scolastica sempre più multiculturale *permette di* addentrarsi negli usi, costumi e modo di pensare di altri popoli. Le storie raccontate fanno viaggiare i nostri alunni in territori lontani, inesplorati e consentono di annusare atmosfere ignote e di condividere sentimenti di amicizia e di solidarietà con popoli a noi lontani.

Può bastare? Penso proprio di sì.

*Rosanna Menna,*

*Docente I.C. Via Perazzi 46 - Roma*



## Il bello dei bambini A scuola con buonumore

*di Parisi Serena - Organizzazione Scolastica*

E' vero che l'insegnamento è una professione impegnativa.

Abbiamo il dovere di garantire a tutti i bambini il successo scolastico, dobbiamo fare in modo che vengano a scuola volentieri abbattendo la dispersione, dobbiamo insegnar loro nel modo in cui sanno imparare, dando loro fiducia in se stessi, ma calibrando le loro risposte in maniera che siano adeguate al contesto sociale. Non è un'impresa facile!

Ma quanto danno loro a noi? In questi 19 anni dai bambini ho avuto tantissimo!



Anche se la giornata parte male per qualche difficoltà, loro hanno la capacità di farmi tornare il sorriso. Mi vengono incontro nel cortile della scuola correndo quando arrivo al mattino, o si sbracciano vedendomi da lontano. E i loro regali? Disegni pieni di cuori rossi e rosa, guerrieri di Dragonball Z con improbabili pettinature, caramelle appiccicaticce e cioccolatini semisciolti e poi i loro abbracci e baci, bisognosi di dare e ricevere affetto. Quando vengono vicino a me per la correzione di un compito, a volte sembra che venga loro voglia di salirmi in braccio. Mi tengono sempre aggiornata sugli ultimi cartoni animati, le mode per la loro età, i regali di Natale più azzeccati per i figli degli amici che hanno età diverse da quelle dei miei figli, la musica che va per la maggiore. Facciamo a gara a chi va ai concerti più bel-

li con i più grandi, o a chi vede i cartoni più recenti con i più piccini.

Chi vive a contatto con i bambini rimane sempre un po' sognatore in un angolino dell'anima, anche se prevale comunque il lato professionale. La cinicità del mondo arriva con un po' di ritardo se hai attorno tanti bambini, ti lasciano addosso una scintilla della loro capacità di vivere in una "realtà fantastica".

L'altro giorno, durante la ricreazione, alcuni alunni mi stavano mostrando i loro stickers, nient'altro che adesivi di tutte le forme, di tutti i colori, profumati e non, ne hanno a migliaia! Riempiono album per fotografie che diventano pesanti come macigni e li dividono per categorie: farfalle, fiori, personaggi dei cartoni, automobili, teschi ed un milione di altre specie.

Una volta elogiata la varietà delle loro collezioni ho iniziato la lezione e, prima di insegnare un traditional Christmas carol (un canto di Natale in inglese), ho chiesto se tutti fossero cattolici.

Un bambino di origine tunisina mi è sembrato perplesso.

L'ho chiamato e gli ho chiesto "Tu sei cattolico?"

"NO" mi risponde lui.

"Allora sei musulmano?"

"No" ribadisce lui.

"Fai il Ramadam?" chiedo io per verificare se la parola gli dicesse qualcosa.

"Vai in chiesa o in moschea?"

Nulla!

All'ennesima risposta negativa mi fermo per un istante a pensare e lui, pur di farmi contenta, mi dice "Però ho gli stickers di DIO!"

*Serena Parisi, insegnante specialista di inglese, I.C. Via Perazzi,46 Roma.*





## Il Convegno Erickson: una trasferta interistituzionale A Rimini tutti insieme per la Qualità dell'integrazione

di Presutti Serenella - *Integrazione Scolastica* >>> *Approfondimenti*



" Si potrebbe andare tutti quanti allo zoo comunale  
Vengo anch'io? No tu no  
Per vedere come stanno le bestie feroci  
e gridare "Aiuto aiuto e` scappato il leone"  
e vedere di nasco l'effetto che fa..."

per i bambini con bisogni speciali...per tutti i bambini (E.Jannacci-"Vengo anch'io, non tu no-1980)

Il Convegno Erickson "La Qualità dell'integrazione" che si è tenuto a RIMINI il 13-14 e 15 novembre scorso (vedi locandina nel box) ha rappresentato una ricchissima opportunità di acquisizione di informazioni, scambio di conoscenze ed esperienze, nonché un'inesauribile fonte di emozioni anche contrastanti tra di loro.

Tra le varie opportunità presentate, e tra quelle a cui ho scelto personalmente di partecipare, vorrei segnalarvi il workshop: "*Index per l'inclusione. Uno strumento e un percorso di autoconsapevolezza e il miglioramento per la scuola*"

Il workshop è stato proposto e condotto da: *Dario Ianes (Università di Bolzano, Centro Studi Erickson, Trento)*

*Heidrun Demo (Università di Bolzano)*  
*Simona D'Alessio (Dottore di Ricerca in Educazione Inclusiva European Agency for Development in Special Needs Education)*

**Qual è il senso di questa proposta?**  
...dal sito Erickson:

*L'inclusione è un processo che coinvolge l'intera istituzione scolastica. L'Index si offre come strumento pratico per analizzare la cultura e le prassi inclusive attraverso le persone che ne fanno parte: uno sviluppo inclusivo per così dire dall'interno perché muove dalle conoscenze e dalle esperienze dei suoi attori. Propone un'autoanalisi della scuola nella dimensione delle politiche (il progetto complessivo che la guida e l'insieme delle decisioni che mirano al cambiamento), delle pratiche (le attività e i metodi di insegnamento e l'utilizzo proficuo delle risorse disponibili) e in quella fondamentale della cultura (i valori e le convinzioni che la ispirano). Offre infine una serie di materiali ed un percorso strutturato per consentire ad alunni, insegnanti, genitori, dirigenti e amministratori di superare gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione di ognuno e di progettare per la propria realtà scolastica un ambiente inclusivo in cui le diversità siano motore per il miglioramento e il progresso della scuola.*

Sono rimasta colpita per le opportunità che mi sembra di ravvedere in questa proposta: **la forza di un'analisi "di sistema" applicata alla pratica didattico-pedagogica quotidiana.** Infatti è qui il nodo, il ganglio pulsante del tema/problema dell'integrazione nelle scuole italiane: **cosa succede tutti i giorni nelle nostre scuole? Cosa si fa, si può fare e si dovrebbe per rendere espliciti i percorsi dell'inclusione?** Credo che a 22 anni di distanza dalla promulgazione della **Legge 4 agosto 1977, n. 517**, e a 10 anni dall'entrata in vigore dell'Autonomia scolastica, sia giunto il momento di superare i bilanci e rendere stabili le "buone prassi" in ambito scolastico. Il know how nazionale sulle politiche scolastiche rappresenta un prezioso patrimonio e come tale va "difeso" per non recedere in un passato faticosamente superato nel corso degli anni.



Ben ce lo ricorda la **mozione finale del convegno** (*vedi riquadro*) a cui è necessario prestare attenzione.

Il Convegno ha anche rappresentato però una particolare occasione per una ancora più particolare e personale esperienza di cui ho parlato nel mio ultimo articolo apparso nella newsletter di dicembre.

Nel **Municipio XII**, territorio romano di cui fa parte anche la Scuola che dirigo, il 143° Circolo didattico "Spinaceto", è operativo ormai da quasi un triennio un **Accordo di Programma per l'integrazione** (*vedi box*) che ha visto protagonisti, sottoscrittori ed estensori dello stesso la **rete interscolastica "Scuoleinsieme"** , il **Municipio**, **la A.USL**, **l'Associazionismo e la Consulta per l'handicap**.

L'Accordo è alla base di un' elaborazione di proposte e di strumenti in buona parte prodotti dal confronto tra istituzioni diverse tra loro, accumulate dal lavoro di sostegno ed integrazione per gli Alunni con bisogni speciali del territorio; il **GLHD (Gruppo di Lavoro Handicap Distrettuale)** è stato previsto già da tempo dalla L.104/'92 e non rappresenta di certo un'idea inedita e mai sperimentata in assoluto...

Ma la novità interessante, in questo caso, credo sia da riconoscere piuttosto nelle modalità di lavoro che si sono sperimentate in questo ultimo anno, compresa l'esperienza di Rimini; un gruppo così assortito "in trasferta" infatti può significare molto se si intende lavorare con modalità interistituzionali, vale a dire se si ha intenzione di tenere sullo stesso piano valoriale il punto di vista di una o dell'altra istituzione, tra il pubblico e il privato (*continua a leggere l'articolo sulla newsletter allegata*).

*Serenella Presutti,  
psicopedagoga-Dirigente scolastico del  
143° Circolo didattico "Spinaceto" di Roma*



## Parliamo di autismo

### Diverse teorie per lo stesso disturbo

di D'Angiò Giovanni - *Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti*

"Se stesso". La traduzione dal greco antico della parola αὐτός ci introduce nell'ambito di una sindrome cognitiva di definizione, origine e prognosi tuttora complessa e disorientante. Persistono ancora innumerevoli perplessità rispetto all'eziologia, al quadro clinico e ai confini nosografici che molto spesso hanno invalidato il processo diagnostico o l'elaborazione di un piano d'intervento terapeutico comune a tutti pazienti.



Inoltre, poiché **si tratta di un disturbo geneticamente eterogeneo e poligenico**, dovuto ad un effetto additivo ed epistatico di molti geni differenti, si manifesta con molteplici espressioni fenotipiche.

Generalmente si tratta di soggetti **interamente assorbiti dalle proprie esperienze psichiche interiori** che insolitamente manifestano interesse per la realtà circostante, le persone, gli oggetti. **Il distacco dalla realtà** è più o meno intenso da un soggetto all'altro anche se pare essere una caratteristica costante in questa popolazione. **Il ripiegamento su se stessi** è spesso proporzionale all'aumentare degli stimoli esterni percepiti al quale il soggetto reagisce "scegliendo" di ripiegare verso la

vita interiore popolata da produzioni fantastiche ed incontrollate.

Il "ritiro dal mondo" descritto da Bleuler già nel 1908 fu ripreso come concetto da Kanner, nel 1943, in seguito all'osservazione in 11 bambini con tratti comportamentali simili, tendenti all'isolamento e alle stereotipie, che diagnosticò affetti da sindrome autistica precoce infantile. Kanner descrisse i suoi piccoli pazienti come "autosufficienti", "felicissimi se lasciati soli", "come in un guscio", poco reattivi in ambito relazionale. Alcuni apparivano funzionalmente muti o con linguaggio ecolalico; altri mostravano una caratteristica inversione pronominale (il "tu" per riferirsi a loro stessi e l' "io" per riferirsi all'altro), facevano cioè uso dei pronomi così come li avevano sentiti. Erano terrorizzati da qualsiasi cambiamento si potesse verificare nell'ambiente circostante. Alcuni di loro presentavano specifiche abilità molto sviluppate isolate (memoria di date, ricostruzione di puzzles, ecc.) accanto però ad un ritardo generale. Kanner fece delle riflessioni anche attorno ai genitori dei bambini con autismo, che gli sembrarono freddi, intellettuali e poco interessati alle persone.

Oggigiorno si parla di autismo infantile per indicare **una sindrome comportamentale generata da un disordine dello sviluppo biologicamente determinato**, con esordio precoce, entro il primo triennio di vita. Nonostante alcune caratteristiche cliniche ricorrenti è una patologia ad espressività variabile nel tempo. La natura del disturbo è complessa ed estremamente varia così come l'evoluzione socio-affettiva e cognitiva.

Una delle ipotesi più accreditate, in merito all'etiologia di questa sindrome, fa riferimento alla teoria della mente ossia il modello cognitivo progressivo che ogni bambino acquisisce intorno ai 4 anni di età. **La costruzione di una teoria della mente garantisce all'individuo la capacità di**

### **riflettere su credenze, emozioni e desideri, propri e altrui.**

Attraverso lo sguardo referenziale, l'attenzione condivisa e il gioco di finzioni, il bambino si appropria della capacità di leggere progressivamente le emozioni, i desideri e le credenze e di dar luogo a meta-rappresentazioni ovvero rappresentazioni delle rappresentazioni mentali altrui. Il bambino autistico sarebbe privo di teoria della mente e quindi incapace di riflettere sugli stati mentali e di codificare e prevedere il comportamento degli altri (Baron-Cohen, 1995).

Autori come Hobson o Dawson, sostenitori del paradigma socio-affettivo, definiscono l'autismo come un'incapacità innata, determinata biologicamente, di interagire con gli altri, dovuta alla compromissione del processo simbolizzazione, a deficit di linguaggio e di cognizione sociale, ma soprattutto all'incapacità di riconoscere gli stati mentali.

Per i cognitivisti il bambino autistico manifesta una inadeguata elaborazione dell'esperienza, la difficoltà di generalizzare partendo da un particolare e di conseguenza una estrema polarizzazione su segmenti di esperienza. Questo spiegherebbe l'incapacità dei bambini autistici di sintetizzare la realtà in un tutto coerente così da rimanere ancorati ad esperienze parcellizzanti e frammentarie.

Ne deriva un complesso quadro cognitivo caratterizzato da tratti come:

- **l'impulsività**, causata dall'incapacità di inibire le risposte inappropriate;
- **la perseverazione**, dovuta all'incapacità di ridirezionare l'attenzione in maniera flessibile
- **l'iperselettività**, frutto dell'incapacità di appropriarsi di un tutto rimanendo intrappolato nella rete del particolare.

I fattori causali della sindrome autistica, tuttora sotto osservazione, riguardano principalmente le possibili anomalie patogene verificatesi in gravidanza o nel periodo neonatale nonché la predisposizione genetica, con gli studi sui gemelli monozigoti che offrono significativi risultati a riguardo. Una area di ricerca segue la pista delle malattie autoimmunitarie indagando se alcuni meccanismi immunologici possano causare a-

nomalie organiche tipiche dell'autismo.

Parlare di prognosi appare ancora più complesso che definire sintomi e cause.

**Il disturbo accompagna il bambino durante tutta la sua crescita e oltre**, pur essendo soggetto a miglioramenti in termini di competenze acquisite e di autonomia personale. Il funzionamento cognitivo gioca un ruolo determinante nell'esistenza di questi individui, riducendo sensibilmente le gravi limitazioni nell'autonomia e nella vita sociale alle quali possono andare incontro. Potenziare le abilità di un bambino autistico, attraverso l'ausilio di operatori specializzati, offre alla famiglia un sostegno maggiore rispetto alla tradizionale assistenza domiciliare, conferendo al paziente, in alcuni casi, persino la capacità di vivere e lavorare all'interno di una comunità, con vari gradi di indipendenza.

Condurre una vita quasi normale, in condizioni di deficit cognitivi ridotti, è diventata una via percorribile, alternativa alle strutture residenziali che talvolta contribuiscono solo ad isolare ancor di più gli ospiti, non promuovendo l'integrazione in contesti sociali più ampi.

*Prof. Giovanni D'angiolò Psicologo-Psicoterapeuta  
Docente di Tecniche dell'orientamento;*

*Dott.ssa Arianna Recco Psicologa, Consulente  
Sessuologo, Cultore della Materia Tecniche Dell'Orientamento;*

*Dott.ssa Paola Ottobre Sociologa, Cultore della  
Materia Tecniche dell'Orientamento;*

*- Università Di Cassino Facoltà Di Scienze Dell'educazione;*

*Dott. David Scaramozzino, psicologo-  
psicoterapeuta*

#### BIBLIOGRAFIA

- Ammaniti M., (2001) a cura di, *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*. Raffaello Cortina, Milano, 2001.
- Bowlby J., (1988), *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano, 1989
- E. Schopler: *Trattamenti per l'autismo: dalla scienza alla pseudoscienza all'antiscienza*; N° 3-2003
- E. Micheli: *Integrazione e educazione: due diritti in contrasto?* N°2-2004
- Levi G., Fabrizi A., Gulotta E., Piperno F., Graziani A (1992), *Disturbi di Linguaggio e disturbi psicopatologici: legami patogenetici e problemi evolutivi*, Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 59:337-344.



## Ciò che può rendere più efficace una scuola Cinema e letteratura a scuola

di Zeus Natalina Giovanna - Attività Laboratoriali



Ciò che può rendere più efficace una scuola è immettere le proprie passioni in campo, in quanto, quando si fa qualcosa con passione sicuramente si fa meglio, sicuramente i fruitori lo sentiranno e vivranno nello stesso modo ciò che viene proposto. Quando poi si riesce a far interagire passioni fra più persone che lavorano insieme, allora è un boom!

Ho vissuto anni accanto ad un fratello con un "ardore" dilagante per il cinema, e sono stata entusiasticamente inghiottita! Nel tempo ho ascoltato, ho fatto tesoro delle sue spiegazioni, dei suoi racconti, mi sono fatta trasportare nella visione di ogni genere cinematografico, ho partecipato più volte ai suoi lavori (realizzazione di cortometraggi, musical, spettacoli) ed ho così coltivato nel tempo una passione.

Quanto ho imparato da queste visioni! Quanto ho riflettuto, indagato e quanto ancora potrò farlo perché questo mondo di immagini è infinito e non smette mai di stupire. Quanto gli sono grata!! Mi sento di possedere qualcosa da voler condividere.

Tutta questa visione credo abbia contribuito a costruire la mia identità, mi ha aiutata a sentire, a guardare in modo diverso, forse nuovo, guardare i film con gli occhi e con il cuore.

Allora mi sono detta:- Può divenire una nuova esperienza educativa e didattica per gli alunni!-.

Così, durante una delle innumerevoli discussioni con la mia collega, su cosa poter offrire di nuovo, motivante ai nostri alunni e

incanalato nel percorso didattico, è nato l'incontro delle nostre passioni: **cinema per me e letteratura per lei.**

Un progetto per facilitare la conoscenza di un' arte, di un nuovo linguaggio, ampliandolo in un contesto letterario, l'incontro fra due modi di comunicare lo stesso argomento, l'espressione personale di una tematica, il confronto di queste espressioni, un percorso di critica, di riflessione, di analisi, di studio, inserito negli obiettivi didattici predisposti per la classe.

Un film non è più solo immagine ma è divenuto un "parlare alla gente", ormai è un insieme di norme, informazioni, modelli comportamentali. Bisogna, però, **fornire ai bambini/e gli strumenti di interpretazione per aiutarli a decifrare questo linguaggio**, per consentire loro di "entrare" consapevolmente in un film, per alimentare il gusto e il piacere della comunicazione e della lettura.

Il film non è solo sussidio didattico, non va interpretato dagli alunni solo come un passatempo, ha un suo linguaggio, dei suoi codici. Il significato di un film va al di là delle immagini proiettate sullo schermo, va analizzato, interpretato, riflettuto. Spesso alla fine di una proiezione si dice "bello" o "brutto" ma in fondo quali sensazioni ha realmente lasciato?

Quindi **un percorso dalla visione alla riflessione.**

Ma non si può correre il rischio di cadere in una visione passiva, acritica, lasciando solo a poche sensazioni. Ogni proiezione viene, così, accompagnata da una discussione in gruppo, introducendo il linguaggio cinematografico, utilizzando il brainstorming per consentire a tutti di dare il proprio contributo, per rendere più interessante la visione, fornendo suggerimenti e indicazioni da tenere presenti durante la proiezione. Analizzare il film, "stoppando", domandando, incuriosendo, fornendo sempre nuovi elementi. Non quindi lezioni passive su que-

sto linguaggio, fatte solo di informazioni, ma colte sul campo. Accettando i suggerimenti dei bambini, e Creando per loro e con loro un percorso che va

nella prima parte del progetto: dalla nascita del cinema, con il muto, ai nuovi effetti speciali;

nella seconda parte: prendendo spunto dagli interessi degli alunni, vengono proposte visioni di film -contemporaneamente alla lettura del medesimo libro- contenenti tematiche sociali quali l'amicizia, il rispetto dell'ambiente, il coraggio, l'amore, la lealtà, l'impegno, la forza d'animo. Nella scuola, riflessioni e dibattiti intorno a queste tematiche sono all'ordine del giorno e quindi perché non farci aiutare dai mezzi di comunicazione, da un linguaggio visivo che è più vicino a loro?

Tutto questo, finora, ha provocato dibattito fra gli alunni anche nei momenti ricreativi o a casa, e prova quindi che la proposta sta ottenendo la giusta approvazione da parte loro che stanno vivendo con passione, interesse e con atteggiamento critico la strutturazione del percorso. Il lavoro sul testo, sulle recensioni, sulle scene, la scrittura, dà loro modo di confrontarsi su tutto e sempre, li invoglia a ricercare informazioni e a fare bene perché coinvolti nel loro quotidiano, fatto di personaggi, idoli, di curiosità, di novità, di confronto, di gusti personali e altrui.

Accompagnare, quindi, gli alunni in una visione "intelligente", analitica, per confrontarci, esprimere sentimenti e imparare ad interpretare meglio, a **cogliere insieme quello che è giusto e quello che è sbagliato**. Questo nuovo linguaggio e questo nuovo confronto tra linguaggi li sta interessando ... vedremo cosa accadrà lungo il cammino...

*Natalina Giovanna Zeus Docente di sostegno I.C. Via Perazzi, 46 - Roma*





## Il prete...mi assomiglia! Quando il teatro investe anche la religione

*di Traversetti Marianna - Attività Laboratoriali*

Spesso noi insegnanti abbiamo la presunzione di pensare che l'unico ambiente di apprendimento e di formazione per la crescita dei nostri ragazzi sia quello scolastico. Anche io, effettivamente, ritengo che il luogo elettivo ai fini dell'educazione, nel senso più ampio e complessivo del termine, sia la scuola. Lavoro da molti anni con questa convinzione. Ed è un assunto fondato sulla realtà dei fatti che vivo in prima persona e che analizzo, misuro, valuto, confronto.

Ma, proprio pochi giorni fa, ho dovuto piegare la testa ed ammettere che, anche un luogo parziale e dogmatico come può essere una parrocchia, è un ambiente in cui si insegna e si impara a crescere, dove si apprende un modo di vivere e di crescere. Una sorpresa, una piacevolissima sensazione, infatti, ho provato quando ho partecipato ad una riunione del corso di catechismo di mia figlia nella Parrocchia "Sant' Ugo" di Roma.



Un grande stupore perché, inaspettatamente, il parroco, sullo sfondo di un palcoscenico dell'aula magna dell'oratorio, ha iniziato a parlare con mamme e papà **dell'importanza e del ruolo del teatro** nell'avvicinare i bambini alla conoscenza di Gesù e, ancora più ampiamente, nel processo di apprendimento dei valori etici, sociali, religiosi...

Ero andata lì certa di ascoltare parole sicuramente interessanti, ma...meraviglia!

Ero seduta, compostamente, in silenzio, proprio come si conviene, ad ascoltare le parole di Don Roberto (che avevo visto prima di allora solo poche volte e mai avevo conversato con lui) e un pensiero mi è balenato alla mente:

*Il prete... mi assomiglia0!*

Sembrava, alle mie orecchie e alla mia mente, di ascoltare me stessa.

Diceva le stesse cose che dico sempre io sull'argomento, pronunciava quasi le mie parole...

*Ma... lui è un prete!*

Discorreva amabilmente dell'importanza del teatro per **recuperare le abilità e rinvigorire di nuova energia e sapienza le diversità...** sottolineava gli aspetti che io sempre affronto e ribadisco nei miei scritti...

*Ma... lui è un prete!*

Enfatizzava sulla **rilevanza affettiva** su cui l'attività teatrale incentra il suo principio educativo, etico, pedagogico e religioso... proprio quello che spesso, in queste pagine, ho insistito nel rilevare...

*Ma... lui è un prete!*

Parlava di quanto sia compatibile la recitazione con **la coscienza di sé e la percezione di se stessi al di fuori di sé...**: è il concetto della **trasposizione interiore** di cui ho scritto su alcuni articoli e che, per me, è un aspetto formativo fondamentale per aiutare gli allievi in difficoltà, troppo timorosi e poco sicuri di loro stessi, ad affrontare un pezzetto di mondo con la testa più alta (recitare significa interpretare un personaggio diverso, altro da se stessi e, dunque, ciò fornisce l'alibi ai più timidi ed insicuri di spingersi a vestire altri panni ...[tanto non sono io!] Ma intanto, hanno realmente interpretato se stessi) ... sì, ma detto da lui!...

*Ma... lui è un prete!*

Parlava, guardava in faccia le persone dritto negli occhi ed ogni tanto catturava anche i miei mentre spiegava che si realizzerà uno

spettacolo teatrale, modesto ma significativo, ad opera dei bambini del catechismo... Ed io?

Io ascoltavo ferma, quasi attonita sulla sedia, prima incredula poi trepidante; volevo intervenire, dirgli che anch'io la pensavo così, che ero felicissima di aver trovato una persona che come me, realmente, ascrive **il carattere dell'universalità dell'agire e del sentire** all'attività teatrale, volevo alzarmi ed iniziare con lui un dialogo aperto, vivace, di condivisione, ma...non l' ho fatto! Perché?

*Perché lui è un prete?*

No! Credo che lui sia molto più di questo. E dove lo trovi un prete che parte dal teatro per coinvolgere i bambini in un mondo più grande di loro, per avvicinarli sentimentalmente, per insegnare forme di condivisione tra adulti, per trasmettere i valori, quelli veri, religiosamente desueti?

Ma il colpo più forte che mi è arrivato dritto al cuore è la frase di congedo dai presenti che ha espresso e che, più o meno, suonava così:

*Vi sembrerà strano, ma il teatro è un'attività che interessa tutti gli aspetti della vita ed è lo strumento privilegiato per esprimere se stessi e comunicare con gli altri.*

Quasi quasi avrei voluto dirgli:

E no! Questa è mia! E' così, caspita, queste cose le dico sempre io!

Mi veniva voglia di girarmi e dire a tutti quelli che erano intorno a me che quelle erano parole mie, concetti miei, esperienze mie!

Ma le dice e le pensa anche lui, e ci crede come ci credo io.

Ed io sono felicissima che mia figlia, che nel suo contesto scolastico non ha finora avuto la fortuna di esprimere tutta se stessa attraverso pratiche di teatro, adesso, incredibilmente, a catechismo, potrà avere anche lei questa meravigliosa ed irrinunciabile esperienza.

Cosa ho fatto alla fine della riunione? Sono rimasta seduta, in silenzio. Ho avuto la conferma che ciò che per cui ho lavorato per molti anni e che pratico tenacemente tutt'ora sia per i miei alunni una cosa preziosa e fondamentale per la loro **crescita interiore e sociale.**

Sono rimasta seduta, in silenzio. Ho trovato nuova energia per andare avanti nel mio laboratorio di teatro - didattico ed investire fatica psico - cognitiva e carica vitale in nome della formazione e del sapere. E allora, lo dico io, lo dice Don Roberto... *Il teatro è la forza del domani, della scuola, della vita!*

E' la forza di questa società che bisogna fermare e reinterpretare.

Come se fosse una prova andate male... *Si riapre il sipario e si incomincia a pensare...*

*Si riapre il sipario e si incomincia a crescere...*

*Si riapre il sipario e si incomincia a emozionare...*

*Marianna Traversetti,*

*Docente I.C. Via Perazzi 46 - Roma*



## Mi conto

### Fare matematica in classe prima elementare

di Mugione Mariella - Attività Laboratoriali



Dopo 5 anni sono di nuovo in classe prima. Il programma da svolgere, gli obiettivi da raggiungere attraverso apprendimenti e sviluppo di abilità sono quelli che da sempre ci indicano la via, ma il lavoro dell'insegnante cambia, cambiano i soggetti a cui ci rivolgiamo, non solo come identità personali ma come espressione di una generazione. Ogni giorno li scruto, osservo i loro giochi, leggo dai comportamenti la loro storia e l'appartenenza al loro tempo.

E invece, poi come una volta, semplicemente si catturano con un sorriso, con l'ascolto delle loro esperienze o con una sola caramella!!

*Quali sono le mie difficoltà? Due:*

**Difficile** cambiare totalmente il linguaggio, la comunicazione; rivolgersi a questa fascia d'età non semplifica la vita ma devi riflettere su ogni comunicazione, perché deve es-

sere semplice, diretta, coinvolgente e poco impositiva, deve mettere in risalto le abilità, le positività prima della richiesta.

**Difficile** costruire rapporti di fiducia, di credibilità, quelli che si instaurano nel tempo, quelli mimici-gestuali che non hanno bisogno di parole.

Queste mie due difficoltà coincidono con la loro difficoltà inconsapevole di essere in situazione d'apprendimento e quindi di disagio, di instabilità, di ansia e anche con quella dei genitori, particolarmente preoccupati per la riuscita dei loro figli.

In tutto questo globo di sensazioni, percezioni, sentimenti mi sono chiesta

quale possa essere la modalità più corretta di approccio alla materia che in questo momento dell'anno è meno "percepita" rispetto alla capacità di saper leggere e scrivere?

Mi sono sempre ispirata alla teoria degli insiemi per cominciare a fare logica-matematica, non ho abbandonato questa modalità ma riflettevo sulla vita che un bambino oggi conduce già a sei anni: giornata piena, anzi pienissima, viene preso, portato, accompagnato ora da una parte ora dall'altra per attività programmate o per esigenze organizzative della famiglia. Ho concluso che forse la necessità è quella di sentire se stessi, di conoscersi, per interiorizzare la quantità e renderla parte di sé.

**Allora prima mi conto.**

Ho una sola testa, un naso, un cuore, un ombelico.

Ho 2 occhi, due braccia, due gambe, due orecchie, due mani ecc.

Sono venuti fuori concetti di unitarietà, di coppia, di insieme.

Sono venuti fuori i tanti modi di rappresentare il numero uno o due con le dita, di mettere e quindi aggiungere, togliere. I numeri poi vengono scritti, disegnati, rappresentati e sono sempre accompagnati da una filastrocca, da un modo semplice di recitare che a loro piace fare insieme.



Faccio riferimento e leggo ai bambini il libro a cui sono molto affezionata di Anna Cerasoli, "Sono il numero 1" e così prendiamo spunto per guardarci intorno a caccia dei numeri, non solo numeri che esprimono quantità o ordine, ma numeri come simboli che collocano, che ci danno informazioni, numeri come etichette che nascondono altre e svariate situazioni, come i numeri del lotto, numeri degli autobus di linea in città, numeri per indicare voli, treni, numeri per indicare orari e ancora simboli che servono a leggere la realtà che ci circonda tanto complessa da dover cominciare ora per scoprirla e muoversi con abilità.

Allora cominciamo a contare, a mettere da parte oggetti in scatolette colorate per osservare i bambini mentre contano, mentre scambiano oggetti e si relazionano con la quantità.

In conclusione l'esperienza diretta e concreta si alternerà alla prassi tradizionale: l'importanza è sempre quella di solleticare, di chiedere perché, come, quando, cosa è successo ... per divertire e divertirmi.

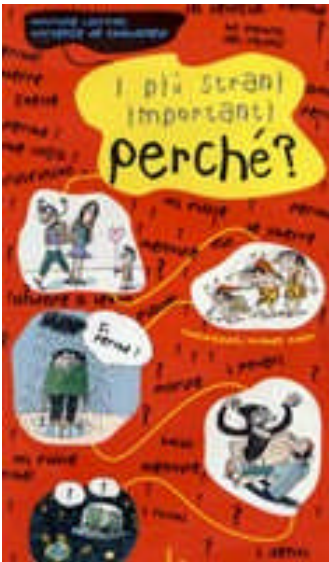
*Mariella Mugione,  
Docente I.C. Via Perazzi 46 – Roma*



## Perché il cielo è blu?

### Le risorse nascoste nelle domande dei bambini

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



*"Il gioco dei perché è il più vecchio del mondo. Prima ancora di imparare a parlare l'uomo doveva avere nella testa un gran punto interrogativo...!"*

Gianni Rodari

Le domande dei bambini sono la via privilegiata per impostare un tipo di apprendimento davvero efficace, basato non su no-

zioni trasmesse unidirezionalmente e assembleate poi in modo coerente, ma costruito a mo' di rete, con dei nodi robusti, sui quali intrecciare altre conoscenze, altre acquisizioni...

Inoltre, elemento per nulla trascurabile, questa modalità comunicativa in classe fa solitamente scaturire momenti di puro divertimento, essenziali per un lavoro disteso nonché proficuo!

È esperienza comune la gran mole di domande che quotidianamente ci vengono poste dai bambini, alcune delle quali davvero esilaranti, per non dire spazzanti!... L'idea è quella di non banalizzare tali interventi, ma di stimolarli e canalizzarli in lavori da strutturare via via insieme.

Anche un'attività impostata dall'insegnante attraverso una domanda potrà dare l'avvio a una modalità più partecipata di lavorare e magari, elaborando la cosa in modo più sottile e approfondito, portare anche ad un naturale *cooperative learning*

Molti sono i libri che possono aiutarci in questo senso.

Uno che utilizzo massicciamente - e dal quale ho tratto la domanda del titolo - è "I più strani importanti perché" di Martine Lafon e Ortense de Chabaneix, edizioni Il Castoro, scoperto grazie a Caterina, una vispa alunnetta con una fornita ed intelligente biblioteca casalinga.

Attraverso le tante domande bambinesche, ma neanche poi tanto, del libro, ho potuto impostare alcuni elementi essenziali dello studio della storia di quest'anno - siamo in terza-.

Mi è stato così possibile parlare dell'Universo e dell'origine della Terra partendo dalle domande del libro:

*Che cos'è l'Infinito? Dio ha creato davvero gli uomini?*

Domande che erano già nell'aria e che, in qualche modo, erano già state poste da qualcuno dei bambini già negli anni precedenti.

La raccolta delle impressioni e delle idee dei bambini, la lettura del libro di testo e di altri materiali predisposti da me e le risposte semplici e allo stesso tempo complete, complesse ed esaurienti del libro, che usa un linguaggio semplice e chiaro, per nulla infantile e melenso, hanno fatto e stanno facendo il resto, consentendoci di costruire un nostro modo di studiare e conoscere la storia: ci stiamo già organizzando per rispondere alla domanda *Perché gli uomini preistorici erano più pelosi di noi?*

Infiniti possono essere gli utilizzi di libri di questo genere, dallo studio dei personaggi delle fiabe e del loro ruolo *Perché le streghe delle favole sono sempre cattive?* A quello delle dinamiche sociali più attuali *Perché non parliamo tutti la stessa lingua?*

Molto utili trovo queste attività anche nell'ambito di momenti di raccordo e di condivisione di esperienze e sentimenti, tipo il circle time.

Da una domanda può scaturire un bel momento dialogico sul quale poi lavorare con testi liberi, disegni, drammatizzazioni, car-



telloni...

Un altro libro ideale a questo scopo è "Fammi una domanda!" Di Antje Damm, Nuove Edizioni Romane.



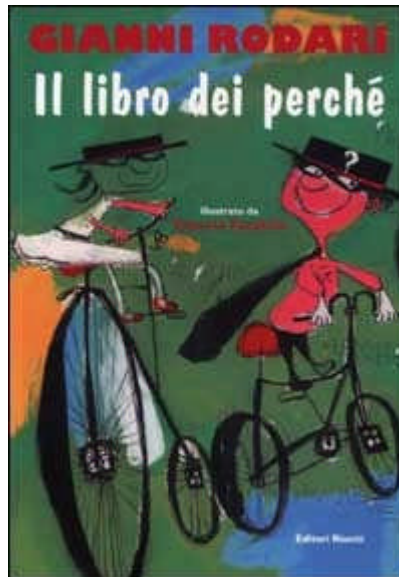
In questo libretto vengono presentate una serie di domande ad ognuna delle quali viene associata un'immagine particolarmente azzeccata ed evocativa: il binomio domanda-immagine dà automaticamente il via ad una serie di risposte personali da condividere, per le quali cercare una risposta insieme o trovarne una tutta personale...

Devo dire che è un buon esercizio di autoanalisi anche per noi adulti, dal momento che ci sono domande di ogni genere, dalle paure, al rapporto coi genitori, dalla storia personale all'osservazione dell'ambiente, dal vissuto familiare alla fiaba preferita, adatte a stimolare ogni genere di sensibilità.

L'organizzazione semplice - domanda, rigorosamente senza risposta, associata all'immagine - si presta ad un utilizzo trasversale, sia per diverse discipline ed attività, sia per età diverse: questo libro può essere "manipolato" sin dalla scuola dell'infanzia per salire poi su su...

D'altra parte l'idea di lavorare sulle domande dei bambini e a partire da esse l'aveva già avuta un certo **Gianni Rodari** che di-

versi anni fa aprì una rubrica su Paese Sera, storico quotidiano romano purtroppo scomparso, intitolata Il libro dei perché, stesso titolo dato poi al libro che raccoglieva domande dei bambini e risposte del favoloso Gianni.



In questo libro Rodari dà le risposte più varie ai bambini che gli scrivono, così come sono varie le domande che riceve: dalle risposte in rima su certi comportamenti dei genitori, alle risposte più serie sul perché in Africa fa sempre caldo o sul

perché si dice "tallone d'Achille".

Amo molto questo modo dialogico di lavorare con i bambini, perché consente, ancora una volta, di percorrere quel *fil rouge* dell'emotività, senza il quale l'insegnamento-apprendimento ha ben poco sapore e che, secondo me, dà il vero senso allo "stare insieme a scuola", offrendo la possibilità di rispondere, seppure parzialmente, a una domanda che talvolta mi sono sentita porre: *Perché si deve venire a scuola?*

*Cristina Ansuini,  
Psicologa, Docente presso la scuola elementare "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma*